

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	03/12/2021	2	Bonomi: certificato rafforzato anche sui luoghi di lavoro Impennata delle prime dosi <i>Francesco Malfetano</i>	3
---------	------------	---	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	03/12/2021	8	Montante, processo fermo il giallo sullo stato di salute <i>Mario Barresi</i>	4
SICILIA CATANIA	03/12/2021	6	Cartelle, il governo apre all'idea di una nuova proroga nel 2022 <i>Paolo Cappelleri</i>	5
SICILIA CATANIA	03/12/2021	19	"50 anni di Ingegneria all'Università di Catania" <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	03/12/2021	19	Presentazione libro Anna Agostiniani <i>Redazione</i>	7
LIBERTA SICILIA	03/12/2021	3	Il potere delle Camere di Commercio implica un controllo del territorio = Unioncamere smentita clamorosamente dai fatti <i>Rino Piscitello</i>	8

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	03/12/2021	8	Unioncamere Sicilia sconfessata Sulle Camere di Commercio siano protagoniste le categorie <i>Redazione</i>	11
-----------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/12/2021	2	AGGIORNATO - Pnrr, alla Sicilia 118 mln per le Zes = Pnrr, alla Sicilia 118 milioni per le Zone economiche speciali <i>Raffaella Pessina</i>	12
SICILIA CATANIA	03/12/2021	12	Fondo Simest Pnrr: chiesti 840 milioni, ne restano 360 <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	03/12/2021	13	Il " caso " Pogliese torna in Tribunale <i>Orazio Provini</i>	15
SICILIA CATANIA	03/12/2021	14	Stabile, cda per sciogliere il "nodo" del direttore <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	16

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	03/12/2021	12	Dal Pnrr un miliardo alla Sicilia <i>Michele Guccione</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	03/12/2021	9	Le 22 mila imprese green fanno il record di assunzioni <i>Giada Lo Porto</i>	18

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	03/12/2021	15	Controlli Green pass: piano della Prefettura per garantire rispetto delle norme anti Covid <i>Redazione</i>	21
-----------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/12/2021	3	Agli sgravi contributivi una tantum di 1,5 miliardi Sindacati in pressing = Decontribuzione, 1,5 miliardi ai redditi fino a 47mila euro <i>Giorgio Pogliotti</i>	23
SOLE 24 ORE	03/12/2021	3	Sconti e bonus, così cambia l'Irpef = Detrazioni, bonus e incapienti: ecco la nuova Irpef oggi in Cdm <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	25
SOLE 24 ORE	03/12/2021	3	Bonomi: Debito ripagato con la crescita, servono riforme <i>Redazione</i>	28

SOLE 24 ORE	03/12/2021	5	Dal Governo altri 500 milioni per alleggerire i costi di luce e gas = Caro bollette, la dote aggiuntiva fermata a mezzo miliardo <i>Barbara Fiammeri</i>	29
SOLE 24 ORE	03/12/2021	10	L'alleanza tra imprese motore della crescita = Al via Connex 2021, l'alleanza tra imprese motore della crescita <i>Nicoletta Picchio</i>	31
SOLE 24 ORE	03/12/2021	10	Svolta green urgente anche per i settori rimasti fuori dal Pnrr <i>S.mo</i>	34
SOLE 24 ORE	03/12/2021	11	L'economia del mare cresce ma saranno decisivi gli investimenti <i>Vera Viola</i>	35
SOLE 24 ORE	03/12/2021	11	Formazione chiave per tutelare la transizione occupazionale <i>G.pog</i>	37
SOLE 24 ORE	03/12/2021	13	Manovra, Pnrr e frodi: rush finale su 1.500 ritocchi <i>Marco Mobili Marco Rogari</i>	38
SOLE 24 ORE	03/12/2021	25	Conto alla rovescia per il super green pass La mappa dei divieti e dei permessi previsti da lunedì = Da lunedì parte la nuova stretta su mobilità e tempo libero <i>Marzio Bartoloni Andrea Gagliardi</i>	39
SOLE 24 ORE	03/12/2021	32	Giorgetti: asset strategici sotto il controllo pubblico = Tim, Giorgetti: gli asset strategici richiedono il controllo pubblico <i>Carmine Fotina</i>	42
SOLE 24 ORE	03/12/2021	35	Allarme moratorie: con la scadenza imprese in crisi per 25-30 miliardi <i>L. Ser</i>	44
SOLE 24 ORE	03/12/2021	43	Norme&Tributi - Sabatini, stop alle imprese che hanno chiesto 4 milioni <i>Roberto Lenzi</i>	46
REPUBBLICA	03/12/2021	11	Il Recovery e il divario del Sud = Senza tecnici e laureati il Pnrr non basterà a colmare il divario del Sud <i>Isaia Sales</i>	47
REPUBBLICA	03/12/2021	11	Istat, più lavoro 35 mila assunti nell'ultimo mese ma tutti uomini = Più lavoro, ma non per le donne Una su due non è occupata <i>Rosaria Amato</i>	49

POLITICA

REPUBBLICA	03/12/2021	3	E l'Italia valuta di imporlo ai lavoratori se entro gennaio l'Rt non scenderà <i>Tommaso Giuliano Ciriaco Foschini</i>	51
------------	------------	---	---	----



Bonomi: certificato rafforzato anche sui luoghi di lavoro Impennata delle prime dosi

I DATI

ROMA Non c'è solo la terza dose. Negli ultimi tre giorni infatti sono oltre centomila i nuovi vaccinati della Penisola. Il Super Green pass in pratica, sembra aver smosso almeno in parte i No vax italiani. Al punto che a pochi giorni dall'entrata in vigore della versione rafforzata del Qr code si è tornati a superare quota 30mila prime dosi in sole 24 ore. Una soglia che non veniva neppure sfiorata da metà ottobre, vale a dire da quando è entrato in vigore l'obbligo di Green pass "base" anche per accedere ai luoghi di lavoro. In altri termini la nuova misura varata dal governo Draghi si sta dimostrando quantomeno un sasso nello stagno dei No vax italiani. In grado cioè di smuovere le acque proprio tra quei 6,8 milioni di cittadini considerati maggiormente a rischio. Tant'è che un primo lieve aumento nelle somministrazioni si è verificato già all'indomani dell'annuncio in conferenza

stampa del premier, cioè il 24 novembre scorso. Un trend crescente poi confermato nei giorni successivi - e appunto poi concretizzatosi tra lunedì e mercoledì di questa settimana - che, secondo le rilevazioni della fondazione Gimbe, equivale a un più 35 per cento nelle somministrazioni. Non a caso anche **Confindustria**, che ha sempre detto di preferire l'obbligo vaccinale, dopo aver «preso atto che c'è una difficoltà della politica dei partiti a trovare una sintesi su questo provvedimento», ieri ha sostenuto, per bocca del suo presidente Carlo Bonomi, che servirebbe un nuovo passo in avanti per il Qr code rafforzato. «Il Super Green pass deve essere per tutti, anche per i luoghi di lavoro» ha rilanciato Bonomi a margine di un evento al museo della scienza e della tecnologia di Milano.

I NO VAX

In tutta evidenza però lo zoccolo duro degli anti-vaccinisti è ancora ben distante dall'essere completamente eroso. Soprattutto perché tra i 6,8 milioni di No vax oggi ci sono ben 2,57 milioni di over50 ad elevato rischio di

malattia grave e ospedalizzazione; e anche 1,16 milioni di giovanissimi, nella fascia 12-19, che rinunciando alla profilassi influiscono negativamente sulla sicurezza delle

scuole, specie in vista delle vacanze natalizie.

Del resto, bollettino quotidiano alla mano, i contagi continuano a crescere. Ieri ad esempio sono stati 16.806 i nuovi casi (3mila in più di sette giorni fa, mai così tanti da

aprile scorso) su 679.462 tamponi per un tasso di positività del 2,5 per cento. E in aumento ci sono anche i ricoveri nei reparti ordinari, 5.298 (a fronte dei 4.689 della settimana scorsa) e i pazienti finiti in terapia intensiva (ieri 698, contro le 598 del 25 novembre).

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CORSA DEI CONTAGI
SENZA SOSTA:
16.806 NUOVI CASI
MAI COSÌ TANTI
DALLA METÀ
DELLO SCORSO APRILE**



Controlli del Green pass alla stazione Tiburtina (foto ANSA)



Peso: 21%



Montante, processo fermo il giallo sullo stato di salute

Caltanissetta. Imputato oggi in udienza, l'ultima il 14 luglio. Ecco perché

MARIO BARRESI

Oggi dovrebbe celebrarsi l'udienza del processo d'appello ad Antonello Montante.

Sarà così. Ma il condizionale, nonostante versioni coincidenti raccolte da affidabili fonti giudiziarie e forensi, resta. L'imputato eccellente non è presente nell'aula-bunker di Caltanissetta dal 14 luglio scorso, data in cui s'è interrotto il controesame da parte dei difensori degli altri imputati per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e ad altri reati. In quell'occasione la Corte d'Appello è chiarissima: entro il 31 ottobre 2021 sarebbe pervenuta a sentenza, con un calendario preciso, subito dopo la pausa estiva: la requisitoria del procuratore generale, le conclusioni delle parti civili e le discussioni delle difese. Una sequenza serrata, sabati compresi.

Ma il processo con rito abbreviato s'è di fatto fermato. Il 6 settembre, alla ripresa, per impedimento (malattia) di uno dei componenti della Corte, l'udienza slitta al 1° ottobre. Quando la difesa di Montante chiede rinvio per legittimo impedimento a fronte di accertamenti medici che l'imputato stava effettuando a Bologna per le sue «note patologiche». Si arriva dunque all'8 ottobre: altro rinvio per lo stesso motivo. Gli avvocati evidenziano la necessità dell'imputato (che ha l'ob-

bligo di dimora ad Asti) di «doversi sottoporre ad accertamenti clinici più specifici» all'Istituto Mauriziano di Torino. La Corte fissa una nuova data, il 29 ottobre, chiedendo alla struttura sanitaria di trasmettere, cinque giorni prima, una relazione sulla situazione medica e clinica di Montante.

La relazione arriva puntuale. Si tratta dunque di un atto processuale, nella disponibilità di tutte le parti (che *La Sicilia* ha consultato), sul quale - per il dovuto rispetto alla privacy su dettagli di salute dell'imputato - non è necessario entrare nel dettaglio. Ma c'è un dato fondamentale per la cronaca del processo (o meglio: del non processo), come segnalato alla Corte da alcune parti civili. La relazione riporta «un'anamnesi e non una diagnosi», limitandosi a mettere nero su bianco il «riferito» del paziente. Si prescrive una prima terapia d'urto riservandosi le ulteriori verifiche cliniche anche correlate alla «risposta» alla terapia prescritta, ipotizzando diversi scenari tra cui anche l'intervento chirurgico. Davanti alla «certificata» impossibilità di affrontare il viaggio in Sicilia (uno status che sarebbe in contraddizione rispetto ad alcune segnalazioni sulla vita sociale di Montante ad Asti, finite sul tavolo dei pm di Caltanissetta) s'è posto il problema di come superare il blocco del processo. Ipotizzando, su richiesta di

Annalisa Petitto (legale di Alfonso Vicerò) un controesame da remoto o addirittura una mega-trasferta di giudici e parti interessate in Piemonte.

Ma oggi Montante sarà in aula per il controesame della difesa del coimputato Gianfranco Arduzone. E sarà così perché di certo le condizioni di salute sono migliorate. Nel frattempo, però, la sua difesa ha ottenuto due effetti collaterali: oltre allo slittamento della sentenza al 2023, soprattutto la possibilità di acquisire, grazie a una finestra istruttoria che l'abbreviato non consente, e gli atti del processo gemello in ordinario, il «Cuva+16». Tra i quali la testimonianza, già iniziata, di Marco Venturi, uno degli accusatori principali, che molti avvocati (compresi quelli delle parti civili che sembrano giocare nella stessa metà campo della difesa di Montante) puntano a smontare. L'assalto, dopo due udienze, deve ancora cominciare. E i verbali confluiranno nel processo principale. Provando, come per magia, a far «evacuare» - è proprio il caso di dirlo - le responsabilità dell'imputato.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 27%

**UE: IN ITALIA RECORD DI EVASIONE IVA**

Cartelle, il governo apre all'idea di una nuova proroga nel 2022

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il governo apre alla possibilità di una nuova proroga per le cartelle nel 2022. L'idea è quella di discuterne in Manovra partendo dalle due ipotesi sul tavolo: diluizione dei pagamenti e "Rottamazione quater". La disponibilità manifestata nei giorni scorsi durante la trattativa con la maggioranza per chiudere il decreto fiscale - che è destinato a incassare l'ok del Senato con il voto di fiducia - è stata confermata ieri dalla viceministra all'Economia, Laura Castelli: «Durante la legge di Bilancio se ne parlerà». I partiti praticamente all'unisono spingono per soluzioni più elastiche a favore di famiglie e imprese del termine fissato nel dl Fisco al 14 dicembre per la "Rottamazione-ter" e il "Saldo e stralcio", nonché della proroga di due mesi, al 31 gennaio, per l'Irap e per chi lo scorso anno ha goduto di un esonero che non spettava, e dell'estensione (da 150 a 180 giorni) per le cartelle sospese per l'emergenza Covid. Trasversale anche la richiesta del Parlamento di modificare le misure, contestate in particolare da **Confindustria**, sul Patent Box, ovvero il regime opzionale di tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'u-

tilizzo di software protetti da copyright, brevetti industriali e marchi d'impresa. Si profila un sistema con due opzioni alternative per le imprese: o gli incentivi sulla sperimentazione o la deduzione sull'utilizzo dei brevetti. I tecnici del governo stanno aspettando i riscontri dell'Agenzia delle entrate sulle stime dei costi.

D'altronde, per le modifiche alla legge di Bilancio ci sono risorse finanziarie che non erano disponibili per il dl Fisco. C'è, dunque, da attendersi emendamenti in questo senso fra le 500 proposte "segnalate" che la maggioranza individuerà oggi sfoltoando le oltre 6mila già avanzate. Il taglio delle tasse, il Reddito di cittadinanza, le pensioni e il Superbonus saranno i maxi capitoli su cui si eserciteranno le forze politiche. Spetterà, invece, alla delega fiscale - all'esame della commissione Finanze della Camera - occuparsi del riordino dell'Iva. E proprio sull'imposta sul valore aggiunto la Commissione europea ieri ha ricordato come l'Italia abbia cifre da record per evasioni e frodi, con un danno economico da 30,1 miliardi nel 2019, seppure ridotto progressivamente negli anni. Bisogna «vedere da dove siamo partiti. Negli ultimi anni la fatturazione elettronica e la compliance hanno contribuito a ridurre il tax gap:

nel 2011 era di 88 miliardi e nel 2019 si è "assottigliato" a 73 miliardi», sottolinea il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. È, invece, il quinto Paese per il maggior divario tra gettito previsto e riscosso con il 21,3%, dietro solo a Romania (34,9%), Grecia (25,8%), Malta (23,5%) e Lituania (21,4%).

Intanto, il dl Fisco ha portato una semplificazione per i contribuenti che presentano direttamente la dichiarazione dei redditi precompilata: «Viene eliminato l'obbligo di documentare ciò che l'Agenzia delle Entrate già sa», ha chiarito la sottosegretaria al Mef, Maria Cecilia Guerra (Leu), spiegando che anche in caso di modifica del 730 precompilato non sarà più necessario conservare tutti gli scontrini relativi alla dichiarazione. Altro aspetto accolto con soddisfazione da più parti è l'estensione della cassa integrazione Covid per alcune categorie, in cui speravano di essere inclusi gli operatori del turismo: «Siamo allibiti per la sostanziale scomparsa della proroga Cig a beneficio dei settori più colpiti dalla pandemia», protestano le sigle di categoria.



Peso: 20%



DOMANI ALLA CITTADELLA GIORNATA CELEBRATIVA "50 anni di Ingegneria all'Università di Catania"

Domani, sabato 4, alle 9, nell'aula magna dell'edificio della Didattica alla Cittadella universitaria, si terrà la giornata celebrativa "50 anni di Ingegneria all'Università di Catania".

Apriranno i lavori il rettore Francesco Priolo, i direttori dei dipartimenti di Ingegneria e Architettura (Dicar) e di Ingegneria Elettrica Elettronica e Informatica (Dieei), Enrico Foti e Giovanni Muscato, il sindaco Salvo Pogliese e il presidente della Regione, Nello Musumeci.

Interverranno Gaetano Fede (Consiglio nazionale degli ingegneri), i presidenti provinciali dell'Ordine degli Ingegneri, Mauro Scaccianoce, di Ance, Rosario Fresta, e di **Confindu-**

stria, Antonello Biriaco, il dirigente generale della Protezione civile siciliana, Salvatore Cocina, e il direttore generale della Fce, Salvatore Fiore.

A seguire - per la sessione "I primi 50 anni di Ingegneria all'Università di Catania" - le relazioni del decano del Dieei e past preside di Ingegneria, Luigi Fortuna, dei rappresentanti del personale tecnico-amministrativo, Gabriella Torrisi e Anna Schepis, e degli studenti.

Per la sessione "Ingegneria 2040" interventi del prof. Marco Tubino (presidente nazionale Conferenza per l'ingegneria), dell'ing. Armando Zambrano (presidente Consiglio nazionale degli ingegneri) e del dott. Orio Bellezza (ad di STMicroelectronics).

Per la sessione "Le testimonianze di illustri ex studenti" parleranno gli ingegneri Ugo Di Bernardo, Matteo Lo Presti e Carmelo Lo Faro e il prof. Marco Pavone.



Peso: 9%

IN BREVE

CONFINDUSTRIA

Presentazione libro Anna Agostiniani

La storia di un'infanzia negata, segnata dall'abbandono e dall'abuso. Poi una vita intera alla ricerca della madre naturale. Anna è una donna che ha saputo trasformare il suo dolore in energia di vita per gli altri. Questo il filo conduttore del libro "Perché. Una storia vera", che sarà presentato oggi nella sede di **Confindustria** alle ore 11. Interverranno la presidente del Comitato Imprenditoria Femminile, Monica Luca, e l'autrice Anna Agostiniani.



Peso: 3%



Unioncamere smentita clamorosamente dai fatti

Il potere delle Camere di Commercio implica un controllo del territorio *A pagina 13*



Unioncamere smentita clamorosamente dai fatti

Un sistema capillare di controllo delle Camere di Commercio lo sapeva bene Montante che appunto aveva immaginato

di Rino Piscitello

scomodo

Unioncamere Sicilia il 30 novembre scorso, ha approvato un deliberato nel quale si scaglia contro un emendamento presentato alla Camera dall'onorevole Stefania Prestigiacomo che intende regolare le norme sui commissari delle Camere di Commercio.

Quel deliberato

Il deliberato si rivolge al Governo nazionale, ai deputati della quinta commissione della Camera dei Deputati e al Presidente della Regione Siciliana. Viene inviato anche a una grande platea di ulteriori soggetti istituzionali. Sembra sia stato inviato persino al

Presidente della Repubblica.

Nuovo assetto camerale in Sicilia

L'obiettivo di Unioncamere è quello di riaprire la discussione sul nuovo assetto camerale in Sicilia che è stato definito per legge. Obiettivo legittimo pur se non condivisibile nel merito e nel

metodo.

Ma la cosa che francamente appare curiosa è che in quel testo, inviato in luoghi istituzionali così elevati, vi sono interi passaggi espressi con assoluta sicurezza e poi clamorosamente smentiti dai fatti.



Peso: 1-27%, 3-95%



Nel deliberato di Unioncamere si legge infatti che le «associazioni di categoria e sindacali sono assolutamente contrarie a modificare il vigente assetto territoriale delle Camere di Commercio ...».

La volontà espressa unanimemente dal mondo imprenditoriale

Si legge ancora «della volontà espressa unanimemente dal mondo imprenditoriale e dai rappresentanti dei territori».

Poi sono arrivate le reazioni e la verità è venuta a galla.

In una sola giornata sono intervenuti con due diversi documenti per dare sostegno al nuovo assetto e per contestare pesantemente

te l'affermazione di Unioncamere le seguenti organizzazioni regionali e locali: Casartigiani Sicilia, Confcooperative Sicilia, Claii Sicilia, Confartigianato Sicilia, CNA Sicilia, Legacoop Sicilia, Confesercenti Sicilia, e ancora Confindustria Catania e Siracusa, e quasi tutte le organizzazioni datoriali delle province di Catania, Siracusa e Ragusa. Quindi, quando Unioncamere parlava della «volontà espressa unanimemente», non si riferiva a fatti conclamati ma al più a semplici speranze, peraltro rivelatesi vane. Si è trattato quindi di semplice incapacità di leggere la realtà.

La chiarezza delle organizzazioni datoriali

I documenti delle

organizzazioni datoriali che contestano Unioncamere e che chiedono una rapida applicazione delle nuove norme sono chiarissimi.

Il documento delle organizzazioni datoriali di Catania, Siracusa e Ragusa dichiara testualmente la «piena convinzione della necessità di attuare celermente quanto previsto dal DL Sostegni ormai Legge dello Stato». E il documento delle organizzazioni datoriali regionali dichiara «pur auspicando anche una futura revisione del numero complessivo delle Camere siciliane, che le modifiche apportate alla legge rispondono ad una problematica effettivamente esistente nell'attuale sistema camerale siciliano». Vi era dunque quasi

il rischio che l'unanimità fosse dalla parte della Prestigiacom e delle sue proposte.

Ma la domanda che viene spontaneo porsi è perché?

Perché Unioncamere ha fatto delle affermazioni che si sono dimostrate così palesemente non veritiere tanto che quasi tutti hanno ritenuto di doverle smentire?

Un deliberato inconsistente votato da 6 persone, 4 delle quali decadranno dal loro ruolo

Una ragione sembra semplice: il deliberato è stato votato dai 6 presidenti delle Camere di Commercio, 4 delle quali decadranno dal loro ruolo non appena le

nuove norme verranno applicate.

Ma questo forse non basta.

Il sistema di potere che sta dietro alle Camere di Commercio implica un controllo del territorio enorme e con esso anche il controllo di fondamentali infrastrutture dell'isola.

Lo sapeva bene Montante che appunto aveva immaginato un sistema capillare di controllo delle Camere di Commercio.





In foto la Camera di Commercio di Siracusa e Ragusa



Peso:1-27%,3-95%

**DURA NOTA DI 7 ASSOCIAZIONI A GIORGETTI**

Unioncamere Sicilia sconfessata «Sulle Camere di Commercio siano protagoniste le categorie»

PALERMO. «Siamo purtroppo, e ci dispiace, costretti ad intervenire per contestare in toto la posizione assunta da Unioncamere Sicilia sul sistema delle Camere di Commercio Siciliane, recentemente interessato da importanti modifiche di legge e attualmente destinatario di provvedimenti in discussione al Parlamento nazionale». Così si legge in una lettera indirizzata al ministro Giancarlo Giorgetti, alla commissione Bilancio della Camera e ai vertici regionali. In calce le firme di Maurizio Pucceri (presidente Casartigiani Sicilia), Gaetano Mancini (presidente Concooperative Sicilia), Orazio Platania (presidente Claii Sicilia), Giuseppe Pezzati (presidente Confartigianato Sicilia), Sebastiano Battiato (presidente Cna Sicilia), Filippo Parrino (presidente Legacoop Sicilia), Vittorio Messina (presidente Confesercenti Sicilia).

«In primo luogo - spiegano - per-

ché non risponde al vero l'affermazione, espressa da Unioncamere Sicilia, di una unanime contrarietà delle organizzazioni datoriali regionali alle modifiche apportate dalla legge. Una parte significativa del sistema delle Pmi siciliane ha infatti riconosciuto, pur auspicando anche una futura revisione del numero complessivo delle Camere siciliane, che le modifiche apportate alla legge rispondono ad una problematica effettivamente esistente nell'attuale sistema camerale siciliano. Inoltre è stata fortemente sottolineata l'esigenza di introdurre anche in Sicilia il principio della autonomia delle Camere di Commercio delle Città Metropolitane, principio vigente in tutto il territorio nazionale tranne che, non si comprende per quale ragione, in Sicilia. Un principio che almeno parzialmente, per la Camera di Catania, è stato affermato dalle modifi-

che di legge apportate».

«Quindi - proseguono le associazioni firmatarie della lettera - non è vero che la totalità delle associazioni di categoria si sono dette contrarie a quelle modifiche e allo stesso modo non sono oggi contrarie a quelle in discussione». Insomma, «noi crediamo che l'attenzione delle Camere di Commercio debba essere centrata sulle imprese e sulle loro reali esigenze alla luce dei nuovi e importantissimi compiti attribuiti dalla riforma mentre l'elemento centrale di interesse del dibattito è sembrato essere fin qui quello delle partecipate (dagli aeroporti in giù). Ed è per questo motivo che le valutazioni sulla migliore forma organizzativa del sistema camerale sul territorio devono essere espresse dalle associazioni datoriali che conoscono le problematiche e le reali esigenze delle imprese e ne rappresentano gli interessi».



Peso:15%



Istituzioni

**Pnrr, alla Sicilia
118 mln per le Zes**

Servizio a pagina 2



Schemi di decreto del Mit e Mims hanno avuto l'ok dalle Regioni

Pnrr, alla Sicilia 118 milioni per le Zone economiche speciali

Soggetti attuatori: Anas, Rfi e le Autorità di Sistema Portuale

PALERMO - A beneficiare dei fondi del Pnrr saranno anche le Zone economiche speciali e in particolare per le due Zes siciliane, quella occidentale e quella orientale, arriveranno 118,2 milioni di euro. Ieri è stato dato l'ok in Conferenza unificata delle regioni ad uno schema di decreto che prevede lo stanziamento di 630 milioni complessivi per le Zes di tutta Italia.

Una zona economica speciale è una regione geografica dotata di una legislazione economica differente dalla legislazione in atto nella nazione di appartenenza. In queste aree è garantita la possibilità di derogare dalle leggi vigenti nell'ambito delle ordinanze politiche nazionali. Gli schemi di decreto del Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, di concerto con il Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, ripartiscono i fondi per realizzare interventi volti a favorire la competitività e lo sviluppo economico di tali aree.

Tra gli obiettivi c'è quello di rendere più efficienti i collegamenti tra le aree portuali e industriali e la rete di trasporto principale; la digitalizzazione e il potenziamento della logistica; lavori di efficientamento energetico e ambientale nelle aree retroportuali e in quelle industriali; il potenziamento della resilienza e della si-

curezza dell'infrastruttura per l'accesso ai porti. Per rispettare i termini previsti dal Pnrr, l'inizio dei lavori avverrà entro il 31 dicembre 2023 e la loro conclusione entro il 30 giugno 2026. I soggetti attuatori (Anas, Rfi, le Autorità di Sistema Portuale) e i commissari straordinari di ogni Zes devono inviare agli uffici competenti del Mims l'analisi ambientale delle opere secondo il principio di 'non arrecare danni significativi all'ambiente' e comunicare le iniziative che intendono adottare per favorire l'inclusione di giovani e donne nella progettazione e nella realizzazione degli interventi. I fondi destinati alle Zes fanno parte di un pacchetto più ampio di risorse per le Regioni pari a 3,2 miliardi di euro, che serviranno per potenziare le infrastrutture idriche e i sistemi di approvvigionamento e per realizzare delle piste ciclabili urbane e turistiche. Inol-

tre, la Conferenza Unificata ha dato parere favorevole allo schema di decreto relativo alle linee guida per la classificazione e gestione del rischio, la valutazione della sicurezza e il monitoraggio dei ponti, che realizza una delle riforme di competenza del Mims previste dal Pnrr per la fine del 2021. Il Ministro Giovannini ha dichiarato che entro metà di dicembre conta di chiudere l'operazione di allocazione dei fondi. "Con le intese raggiunte oggi -

ha detto Giovannini - il Mims ha quasi completato la ripartizione delle risorse del Pnrr e del Piano complementare di propria competenza. Un risultato ottenuto in tempi molto brevi grazie all'efficace collaborazione delle Regioni e degli Enti territoriali. Parallelamente, siamo impegnati a supportare gli enti attuatori nella realizzazione dei progetti. A tale scopo abbiamo creato la Pnrr Academy per formare il personale delle stazioni appaltanti e abbiamo attivato, insieme a Sogei, un innovativo sistema di monitoraggio per seguire l'intero iter degli atti amministrativi di competenza dei soggetti attuatori, così da anticipare e risolvere rapidamente eventuali criticità". Il sot-



Peso: 1-2%, 2-34%



tossegretario al Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Giancarlo Cancellieri ha spiegato che per la sicurezza dell'approvvigionamento idrico sono stati programmati 124 interventi per complessivi 2 miliardi di euro di cui 900 milioni a valere sui fondi Pnrr e 1.100 milioni su risorse già disposte che finanzieranno 85 progetti. "Tali risorse - ha specificato Cancellieri - il cui 40% è destinato alle regioni del Mezzogiorno del Paese, sono finalizzate a mettere in sicurezza l'approvvigionamento di almeno 25 sistemi idrici entro il 31 marzo 2026, pena la revoca dei finanziamenti, nonché a migliorare le reti idriche di importanti aree urbane e la capacità di trasporto della risorsa".

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Inizio dei lavori
entro il 31/12/'23
e la loro conclusione
entro il 30/06/'26**



Peso: 1-2%, 2-34%

**PROROGATI I TERMINI AL 31 MAGGIO PROSSIMO****Fondo Simest Pnrr: chiesti 840 milioni, ne restano 360**

ROMA. Fioccano le richieste dei fondi agevolati per innovazione e internazionalizzazione e Simest, società del Gruppo Cdp, proroga al 31 maggio 2022 i termini del Fondo 394 del "Pnrr". È lo strumento pubblico a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese italiane, finanziato dall'Ue con l'obiettivo di favorire la transizione digitale ed ecologica delle Pmi italiane a vocazione internazionale.

Gestito da Simest in convenzione con il ministero degli Affari esteri, il Fondo è stato dotato inizialmente di 1,2 miliardi ed ha ancora a disposizione circa 360 milioni per finanziare la trasformazione delle Pmi e sostenere la crescita nei mercati esteri.

Le agevolazioni prevedono un fondo perduto fino al 25% e tasso agevolato pari allo 0,055%. Le aziende con almeno una sede operativa al Sud godono di risorse dedicate e di una quota a fondo perduto fino al 40%.

Dal 28 ottobre, data di apertura del portale, sono stati richiesti dalle Pmi quasi 840 milioni, di cui oltre il 30% dalle imprese del Sud.

Ammontano a oltre 440 milioni le richieste ricevute per lo strumento "Transizione digitale ed ecologica". Si tratta di un finanziamento agevolato, dedicato alle Pmi costituite in forma di società di capitali, con un fattura-

to export di almeno il 10% nell'ultimo anno o del 20% nell'ultimo biennio. Le risorse ottenute dovranno essere destinate per una quota almeno pari al 50% a investimenti per la transizione digitale e per la restante quota a investimenti per la transizione ecologica e la competitività internazionale.

Circa 230 milioni di richieste sono state ricevute per lo strumento "Sviluppo del commercio elettronico", dedicato alle Pmi costituite in forma di società di capitali. Si tratta di una tipologia di finanziamento che finanzia la creazione o il miglioramento di una piattaforma propria di e-commerce o l'accesso a una piattaforma di terzi (market place) per la commercializzazione di beni o servizi prodotti in Italia o con marchio italiano. Rimane solido il supporto al settore delle Fiere con circa 170 milioni richiesti per lo strumento "Partecipazione delle Pmi a fiere e mostre internazionali".



Peso: 13%



La Corte Costituzionale ha ritenuto non fondate le questioni di legittimità sollevate

Il “caso” Pogliese torna in Tribunale

Il giudice civile
fisserà l'udienza
e applicherà (?)
la sospensione, ma
a gennaio “scade”
il provvedimento

ORAZIO PROVINI

Così la Corte costituzionale nella sua sentenza 230 emessa ieri «...non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 11, commi 1, lettera a) e 4, del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235 (Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell'articolo 1, comma 63, della legge 6 novembre 2012, n. 190), sollevate dal Tribunale ordinario di Catania, in riferimento agli artt. 3, primo comma, 27, secondo comma, 48, primo e secondo comma, 51, primo comma, e 97, secondo comma, Cost., con le ordinanze indicate in epigrafe».

Letta così, tra numeri di leggi, commi e decreti si capisce poco, ma si tratta della decisione sulla eccezione di legittimità costituzionale del provvedimento prefettizio sulla quale era chiamata a esprimersi, in applicazione della legge Severino che sospese per diciotto mesi dall'incarico il sindaco di Catania, Salvo Pogliese condannato in 1° grado dal Tribunale di Palermo (luglio 2020) insieme a quattro ex deputati regionali, per peculato continuato al termine del processo sulle cosiddette “spese pazze”.

Il ricorso contro la sospensione dalla carica venne presentato dagli avvocati Eugenio Marano e Claudio Milazzo, che chiesero una sospensiva al Tribunale civile di Catania che, dopo varie udienze, prima davanti

al giudice monocratico, poi davanti a quello collegiale (al quale il primo giudice si rivolse per competenza) accolse la richiesta “sospendendo la sospensione”. Pogliese dopo quattro mesi di pausa, nel novembre 2020 tornò alla guida di palazzo degli Elefanti. I giudici accolsero l'istanza e trasmisero gli atti alla Corte Costituzionale, competente a decidere sull'eventuale annullamento della norma ove fosse giudicata contraria alla Costituzione.

Adesso la palla torna al Tribunale civile etneo, che fisserà l'udienza e disporrà, immaginiamo, la sospensiva. Nel frattempo, a gennaio prossimo, il 23, scadranno i 18 mesi del provvedimento in origine e trattandosi di una misura cautelare e non di una sanzione, secondo le norme, non sarebbe previsto alcun “recupero”. Intanto da Palermo si attende che finisca l'appello sul ricorso della sentenza penale di primo grado. Così, in una nota lo stesso Salvo Pogliese: «Apprendo e accolgo con serenità il pronunciamento della Corte Costituzionale che, di fatto, legittima quella parte della legge “Severino” che il Tribunale di Catania aveva chiesto di esaminare. Anche stavolta per la sua concreta applicazione mi rimetto rispettosamente al giudizio della magistratura ordinaria, visto che fu proprio il Tribunale etneo, esattamente un anno addietro, a reintegrarmi nelle mie funzioni dopo la temporanea sospensione. Continuerò nel frattempo a lavorare svolgendo il ruolo di sindaco per Catania e nell'interesse dei

suoi Cittadini, incarico che con largo consenso sono stato chiamato a ricoprire. Ritengo, tuttavia, doveroso evidenziare che sulla legge Severino pende già un referendum abrogativo, ritenuto ammissibile dalla Corte di Cassazione, e diversi disegni di legge di modifica sono stati presentati in Parlamento. Da ultimo quello del Pd, partito a cui fa riferimento il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, che di recente è stato colpito da analogo sproporzionato provvedimento di sospensione, anch'egli a fronte di una sentenza di primo grado. Sono certo, nel merito, che la mia condotta limpida e trasparente verrà accertata in ogni sede giudiziaria; ho fatto, lo ribadisco, una scelta d'amore verso la mia Città. Per questa ragione non sarà una legge profondamente ingiusta, come la ritengono illustri costituzionalisti ed esponenti di ogni parte politica, a farmi arretrare di un millimetro. Fino a quando sarò chiamato a farlo, risputerò il mandato che mi è stato affidato dai Catanesi, con lo scrupolo e la coscienza di chi considera Catania la propria vita, la propria famiglia e, da sindaco, la propria missione».



Peso: 29%



LE VICENDE DELL'ENTE TEATRALE TORNANO DI ATTUALITÀ

Stabile, cda per sciogliere il "nodo" del direttore

Guglielmo Ferro, Giovanni Anfuso, entrambi registi e con un passato di autori allo Stabile, Filippo Arriva, sceneggiatore di teatro e giornalista e anche la stessa direttrice attuale del teatro, Laura Sicignano. Sono questi i nominativi che circolano in ambienti teatrali catanesi e non solo per la nomina del nuovo direttore artistico quando scadrà il contratto del precedente, a marzo. Probabilmente la prossima settimana il presidente Rita Gari, una volta definito il passaggio della nomina di vicepresidente - il notaio Carlo Zimbone - convocherà un Cda per fare il punto della situazione e aprire la discussione sul prossimo direttore artistico. Tra i papabili c'è la stessa Sicignano che potrebbe anche restare. Sembra che sul suo conto non esistano preclusioni e la diretta interessata sta giocando le sue carte per essere riconfermata e continuare il lavoro intrapreso anni fa con l'ex presidente Carlo Saggio. Bisognerà vedere se la politica vedrà di buon occhio un'altra figura perché anche se non si dice la Sicignano è stata nominata quando alla Regione c'era un altro presidente. Questo cambierà le cose?

Non sono nemmeno esclusi alcuni nomi di carattere nazionale che già contattati informalmente avrebbero dato il loro assenso. Alcuni però, incapperebbero nella legge Madia e quindi non avrebbero i requisiti per poter avere l'incarico della direzione artistica. Quindi resterebbero in lizza proprio Guglielmo Ferro, Anfuso e il

giornalista Arriva.

In un incontro la scorsa settimana tra la presidente Gari e i sindacati il nodo della direzione artistica sarebbe stato appena sfiorato. I sindacati avrebbero chiesto alla nuova presidenza anche una certa continuità amministrativa per evitare di ostacolare, seppure involontariamente, il percorso di risanamento intrapreso.

La Gari avrebbe risposto alle sigle che gli sforzi saranno massimi, ma avrebbe anche detto che la situazione, almeno dall'esame delle prime carte, non sarebbe affatto rosea come si vorrebbe far credere. Quindi l'obiettivo è rimettere a posto alcune cose e riavviare la macchina teatrale col massimo della capacità, magari per recupe-

rare il gap con gli altri teatri dell'isola, causato da troppe scelte sbagliate.

I riflettori sul teatr sono stati riaperti oltre un mese fa dalla forte dialettica, per non chiamarlo scontro aperto, tra il segretario regionale del Pd Antony Barbagallo e l'assessore regionale al turismo e spettacolo, Manlio Messina. Barbagallo in vista del rinnovo del Cda aveva chiesto di non procedere secondo logiche spartitorie partitiche e Messina aveva replicato per le rime al segretario Pd ricordando che i teatri avevano avuto un crollo verticale proprio quando Barbagallo era assessore regionale al Turismo sotto la presidenza di Crocetta.

La nomina della Gari avrebbe rasserenato gli animi, ma è evidente che il fuoco continua ad ardere sotto la cenere.

GIUSEPPE BONACCORSI

**Tra i papabili i registi Ferro e Anfuso e lo sceneggiatore Arriva
In lizza anche Laura Sicignano**



Il teatro Verga



Peso: 25%



Dal Pnrr un miliardo alla Sicilia

Assegnati fondi alle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina con cofinanziamento Bei per il recupero di edifici pubblici dei Comuni, Zes, ciclovie turistiche e urbane e reti idriche

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Ue e Stato hanno indicato le direttrici e dato i fondi con i quali le Regioni del Sud possono colmare il divario col Nord, ora tocca ai territori, cioè Regioni, città metropolitane e Comuni. E la Sicilia deve superare rapidamente l'atavica difficoltà a progettare, realizzare e pagare gli interventi di sviluppo, perché la scadenza del 2026 è prossima, con la ministra per il Sud, Mara Carfagna, che addirittura pubblica una "guida" con 10 strumenti per assumere il personale necessario, riuscire a presentare i progetti relativi ai bandi che si emanano con cadenza quasi quotidiana e utilizzare l'assistenza tecnica fornita dal livello centrale. Perché, ricorda Carfagna, gli enti locali del Sud hanno da utilizzare 20 miliardi del "Pnrr", 9 miliardi del React-EU, 54 miliardi di fondi strutturali e 58 miliardi del Fsc. E non possono permettersi di sprecare nessuna di queste opportunità, che non si ripeteranno.

E ieri, come ogni giorno, è stata una pioggia di risorse per la Sicilia, oltre un miliardo di euro, con scadenza brevissima per presentare i progetti.

Ha aperto l'elenco la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto legge numero 152 del 6 novembre "Disposizioni urgenti per l'attuazione del "Pnrr" e per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose", con il quale il ministero dell'Interno ha assegnato, fra l'altro, 196,1 milioni alla Città metropolitana di Palermo, 185,4 milioni a quella di Catania e 132,1 milioni a quella di Messina, calcolati in base alla po-

polazione, per interventi di rigenerazione urbana di strutture edilizie e aree pubbliche, da recuperare in chiave ecosostenibile e di smart cities per combattere l'emarginazione e il degrado sociale e le infiltrazioni mafiose. Per realizzare i progetti, entro il 2026, le Città metropolitane sono autorizzate a richiedere co-finanziamenti della Bei.

Sempre ieri, dal Fondone complementare al "Pnrr" sono arrivati 230 milioni alla Sicilia per il recupero e la riqualificazione di edifici residenziali pubblici, sono chiamati in causa i Comuni.

E ancora, la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera a cinque programmi dei ministeri del Sud e delle Infrastrutture. Il primo consente finalmente di avviare l'attività delle Zone economiche speciali, che sono legate ai porti di riferimento. Il Piano, che assegna 630 milioni in tutto il Sud, offre 61,4 milioni alla Zes della Sicilia orientale per realizzare 5 vie di collegamento a porti e aree industriali e 56,8 milioni alla Zes della Sicilia occidentale, che dovrà costruire una bretella di collegamento, una infrastruttura logistica e un'opera di resilienza portuale.

In particolare, si prevede la realizzazione dell'ultimo miglio ferroviario o stradale per rendere più efficienti i collegamenti tra le aree portuali e industriali e la rete di trasporto principale; la digitalizzazione e il potenziamento della logistica; lavori di efficientamento energetico e ambientale nelle aree retroportuali e in quelle industriali appartenenti alle Zes; il po-

tenziamento della resilienza e della sicurezza dell'infrastruttura per l'accesso ai porti. Per rispettare i termini previsti dal "Pnrr", l'inizio dei lavori avverrà entro il 31 dicembre 2023 e la loro conclusione entro il 30 giugno 2026.

Un secondo programma da 400 milioni (50% al Sud) punta allo sviluppo delle ciclovie turistiche e assegna, in particolare, 61,5 milioni per i 161 km della Ciclovie della Magna Grecia tra

Basilicata, Calabria e Sicilia. Completano il quadro altri tre programmi di cui non sono stati forniti i dettagli. Uno da due miliardi (40% al Sud) per 124 infrastrutture idriche primarie: gli interventi previsti sono volti a migliorare la sicurezza dei sistemi di ap-

provvisionamento a scopo idropotabile e irriguo e comprendono opere per completare le infrastrutture per la derivazione, l'accumulo e l'adduzione dell'acqua, con l'obiettivo di ridurre gli sprechi e aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici. Le opere sono state definite dagli uffici del Mims insieme alle Autorità di Bacino Distrettuali e all'Autorità di regolazione per energia reti ambiente (Aera), tenendo conto del rispetto dei tempi previsti nel "Pnrr" (aggiudicazione dei lavori entro il 30 settembre 2023 da completare entro il 31 marzo 2026). Un piano da 150 milioni (50% al Sud) prevede lo sviluppo di ciclovie urbane in 45 città con oltre 50 mila abitanti e sedi di università; e uno si occupa della sicurezza dei ponti. ●



Una pista ciclabile



Peso: 31%



IL DOSSIER

Le 22 mila imprese green fanno il record di assunzioni

L'Isola è tra le prime regioni per aziende sostenibili
con oltre 62mila contratti siglati in un anno

di Giada Lo Porto

In Sicilia l'economia verde crea sempre più posti di lavoro. Sono oltre 62mila i contratti siglati in un anno, triplicati rispetto al 2019 quando erano stati 21mila. Sono i cosiddetti "green jobs", occupazioni legate alla sostenibilità del pianeta. L'Isola è pure tra le prime 10 regioni italiane per numero di imprese sostenibili: sono 22mila. I settori più reattivi sono l'agricoltura, il tessile e manifatturiero e l'artigianato. La fotografia dell'Isola

verde è contenuta nell'ultimo rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere. Palermo con le sue 5.356 imprese è la provincia più virtuosa ed è fra le prime venti nella graduatoria nazionale.

L'onda ambientalista della generazione Greta è vivacissima. Dai tessuti creati con gli scarti alimentari, ai vasetti di creme per viso fatti con i residui della pietra lavica ai ferma sciarpa realizzati con ciò che resta dalla lavorazione del marmo. I rifiuti non finiscono nell'ambiente. Assumono nuove forme, generano economia. Giuseppe Sammartano a Marsala ha avviato la startup "Rehappy". Ricondiziona device e smartphone e li rimet-

te sul mercato. Scelta etica perché con 5mila apparecchi ricondizionati in un anno ha tolto dall'ambiente oltre venti tonnellate di rifiuti Raee.

In Sicilia è stata sperimentata pure una soluzione green per asfaltare le strade, mediante un polverino di gomma fatto con pneumatico riciclato. In Europa questa tecnica è impiegata da un po'. In Italia le normative ambientali hanno dato l'ok soltanto un anno fa. L'Isola ha colto l'occasione.



Peso: 71%

Denise Grosso

“Facciamo oggetti in marmo con gli scarti di lavorazione”

I nuovi imprenditori green siciliani sono trentenni che si cimentano in diverse attività. Le donne entrano anche nel mondo del marmo come la catanese Denise Grosso di “Zagross Marmi”, 30 anni, che ha realizzato



Denise Grosso

un ferma sciarpia con i residui della lavorazione del marmo bianco e che ne registrerà il brevetto. «Ogni scarto rappresenta la nascita di un nuovo prodotto con una nuova funzione — dice Denise Grosso — Il materiale utilizzato è il “bianco

assoluto impeccabile”, caratterizzato da uno sfondo bianco puro con lievissime intrusioni di cristalli di quarzo». In attesa del brevetto, sta sperimentando oggetti e complementi di design realizzati con gli scarti. Arredi sostenibili.

Piero Centonze

“L’olio dei nonni ci ha fruttato un Oscar”

È stato da poco premiato con l’Oscar Green 2021 di Coldiretti. Piero Centonze, 33 anni, a Castelvetro, sfruttando la coltivazione delle olive Nocellara del Belice lasciate in eredità dai nonni, ha creato insieme ad altri



Piero Centonze

tre soci la startup “Magnus Siculus”. Commercializzano extra vergine d’oliva con un packaging sostenibile. Ogni confezione è studiata per essere riutilizzata una volta finito il prodotto. Non finisce nella pattumiera. Anzi può diventare contenitore per

creme e acque profumate, visto che sembrano cofanetti di profumo da 250 o 500 ml, trasparenti. «Si può fare impresa tutelando l’ambiente — dice Piero Centonze — e spetta a noi giovani, adesso, innovare senza stravolgere l’ecosistema».

Riccardo La Rosa

“Le bottiglie di pietra lavica che piacciono ad Abu Dhabi”

Riccardo La Rosa è un artigiano catanese che ha ottenuto il brevetto per un materiale da lui creato con gli scarti di lavorazione della pietra lavica dell’Etna. Realizza bottiglie e vasetti per crema viso. Petrafeel



Riccardo La Rosa

— il nome del materiale — è composto per l’85 per cento da ciò che di solito si disperde, i residui di lavorazione. E le bottiglie amiche dell’ambiente sono arrivate fin nelle mani del principe di Abu Dhabi che ne ha

ordinate un centinaio. «Sono proprietario del primo brevetto al mondo sulla pietra lavica dell’Etna», dice La Rosa. Del resto, essendo la pietra lavica reperibile solo in Sicilia, non può essere oggetto di concorrenza sul mercato.

Adriana Santonocito

“L’ecopelle dalle arance premiata a Milano”

Tonnellate e tonnellate di scarti di arance prodotti ogni anno, 700mila per l’esattezza di cui 340mila solo in Sicilia, per un costo di smaltimento dei rifiuti di 30 euro a tonnellata che ricade sui produttori. Un gigantesco



Adriana Santonocito

spreco, che pesa oltre 10 milioni l’anno. «Sentivo il dovere di fare qualcosa», racconta Adriana Santonocito, fondatrice di “Ohoskin”, l’azienda catanese che dal pastazzo e dalle pale di cactus ricava un tessuto similpelle. Un premio,

qualche giorno fa, nella categoria “Best Innovation” in occasione del Milano Fashion Global Summit 2021, e il salto nell’olimpo delle start up innovative. «Sognavo una pelle cruelty free e ho trovato la soluzione nel re degli agrumi». i.c.



Peso: 71%



Gli scarti di plastica

La fotografia dell'Isola verde è contenuta nell'ultimo rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere Palermo con le sue 5.356 imprese è la provincia più virtuosa



Peso: 71%

Controlli Green pass: piano della Prefettura per garantire rispetto delle norme anti Covid

Lo scenario. In campo tutte le forze dell'ordine. Sensibilizzati gli esercenti e i gestori dei trasporti locali

Il prefetto Maria Carmela Librizzi, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ha adottato il piano per l'effettuazione dei controlli volti a garantire il rispetto dell'obbligo del possesso delle certificazioni verdi (cosiddetto green pass).

Si tratta di un'attività che riveste particolare rilevanza anche in considerazione dell'evoluzione della pandemia che registra un incremento progressivo dei contagi anche legati alla diffusione della nuova variante "Omicron" che desta particolare preoccupazione in campo nazionale nonché alla specifica situazione di questa provincia che da tempo si evidenzia per un alto tasso di contagiati.

Come noto, il decreto-legge ha introdotto misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da Covid-19 e per lo svolgimento in sicurezza delle attività economiche e sociali.

In particolare ha previsto: l'adempimento dell'obbligo vaccinale che dal 15 dicembre 2021 comprende il ciclo vaccinale primario e la somministrazione della successiva dose di richiamo; l'obbligo vaccinale, a partire dal 15 dicembre, per gli esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario, per il personale della scuola, del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico, per la polizia locale e per la polizia penitenziaria; la durata delle certificazioni verdi che passa da dodici a nove mesi dall'ultima somministrazione; una certificazione verde rafforzata, rilasciata, cioè, soltanto a chi è guarito dal Covid o a chi è vaccinato, per accedere a spettacoli anche sportivi, cinema, teatri, sale da concerto, discoteche, ristoranti al chiuso, feste, e cerimonie pubbliche; il green pass "base" (si ottiene con un tampone negativo) per accedere a musei, palestre, piscine e circoli sportivi al chiuso) nonché per chi utilizza i mezzi di trasporto pubblico locale.

Il piano, in linea con le direttive impartite dal ministro dell'Interno, prevede un sistema di controlli, seppur a campione, diffuso e serrato dovendo

riguardare in maniera complessiva ed indistinta tutte le attività individuate nel predetto decreto legge.

In particolare i servizi saranno svolti facendo riferimento alle seguenti aree di intervento: servizi di ristorazione, bar, strutture ricettive, palestre, piscine, luoghi di intrattenimento (teatri, cinema, sale da ballo, impianti sportivi) nonché trasporto pubblico locale.

I controlli saranno svolti oltre che dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza anche dalle relative specialità - Polfer e Polstrada per la polizia, Nil e Nas per l'Arma dei carabinieri - nonché con l'impiego di personale della polizia locale, compresa la polizia provinciale.

Contribuiranno all'espletamento dei servizi anche il personale del Corpo Forestale e della Capitaneria di Porto, quest'ultimo nel contesto dei controlli previsto in ambito portuale.

Permangono i servizi generali di controllo del territorio e quelli già predisposti nei fine settimana nei luoghi della movida.

Le associazioni di categoria maggiormente rappresentative dei settori economico-imprenditoriali interessate dal decreto-legge in argomento, nonché i gestori dei servizi di trasporto pubblico locale, sono stati preventivamente invitati, nel corso di incontri svoltisi il 30 novembre scorso, a sensibilizzare rispettivamente i propri associati ed i dipendenti in merito alle direttive contenute nel presente piano.

Per ciò che concerne il capoluogo, lo schema di intervento prevede la suddivisione del territorio in aree omogenee corrispondenti alle zone già individuate nel Piano di Controllo Coordinato del Territorio.

Lo stesso schema di pianificazione sarà applicato nei Comuni della provincia, in scala ridotta in funzione delle dimensioni territoriali di riferimento, secondo le direttive sopra indicate.

Le amministrazioni comunali assicureranno il massimo impiego di per-

sonale delle polizie locali in raccordo con le articolazioni territoriali delle forze dei polizia.

Le declinazioni tecnico-operative di dettaglio relative all'esecuzione dei servizi saranno assicurate attraverso le attività del tavolo tecnico costituito presso la Questura.

Al fine di verificare l'andamento dei servizi di controllo definiti nel piano nonché ogni eventuale situazione di criticità emergente per l'adozione delle conseguenti misure necessarie, presso questa Prefettura è attivato un tavolo di monitoraggio composto dai rappresentanti delle Forze dell'ordine e delle Polizie Locali.

Il tavolo si riunirà con cadenza almeno settimanale ovvero quando risultati necessari per esaminare congiuntamente le situazioni di emergenza che richiedono interventi specifici e/o urgenti.

Le violazioni saranno sanzionate ai sensi dell'art. 4 D.L. 25.3.2020 n. 19, convertito in legge 22.5.2020 n. 35, che prevede il pagamento di una somma da euro 400 a euro 1.000 e la possibilità, dopo due violazioni - commesse in date diverse - dell'obbligo di verificare il possesso in fase di accesso ai sopraluoghi servizi e attività, della chiusura dell'esercizio o dell'attività da uno a dieci giorni.

Le misure previste nel presente piano entreranno in vigore a partire dal giorno 6 dicembre e saranno mantenute fino al 15 gennaio 2022, nel rispetto delle disposizioni dettate in materia di differenti scenari di rischio.

Il piano sarà reso noto anche ai sindaci della Città metropolitana, alle parti sociali e alle categorie produttive.

Gli imprenditori chiamati a far rispettare le regole ai propri dipendenti
Massima attenzione alla movida



Peso: 47%



Peso: 47%

COSTO DEL LAVORO

Agli sgravi contributivi una tantum di 1,5 miliardi Sindacati in pressing

Giorgio Pogliotti — a pag. 3

20 milioni

I LAVORATORI COINVOLTI

Il taglio una tantum
dei contributi per il 2022 riguar-
da una platea di circa 20 milioni
di lavoratori dipendenti (oltre
il 90% del totale) con redditi
da lavoro fino a 47mila euro

Decontribuzione, 1,5 miliardi ai redditi fino a 47mila euro

Taglio al cuneo

Sul tavolo anche lo sconto
contributivo dell'1% sui
primi 20mila euro di reddito

Giorgio Pogliotti

Sulla decontribuzione il Governo scopre le carte: la proposta è quella di destinare 1,5 miliardi al taglio una tantum dei contributi per il 2022 ai redditi da lavoro dipendente fino a 47mila euro. La misura che coinvolge una platea di circa 20 milioni di lavoratori dipendenti (oltre il 90% del totale) equivale ad un taglio di mezzo punto: in sostanza su un terzo dei contributi a carico dei lavoratori che sono pari all'8,90% si pagherà l'8,40%.

L'intervento sulla decontribuzione sarebbe accompagnato dall'innalzamento della no tax area dei pensionati a 8.500 euro. Con la disponibilità ad intervenire sulla platea che, in virtù del mix tra le 4 aliquote e la curva delle detrazioni, si troverà tra gli incapienti. E 500 milioni in più andranno al

fondo contro i rincari delle bollette (si veda l'articolo a pag. 5). È questo il pacchetto di misure illustrato ieri nella riunione a Palazzo Chigi dal premier Mario Draghi, dai ministri Daniele Franco (Economia) e Andrea Orlando (Lavoro) ai leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. Che sono usciti dalle quasi due ore di incontro con posizioni divergenti: ancora fortemente critica la Cgil, mentre la Cisl apprezza le novità, in una posizione mediana la Uil. Ma le novità potrebbero non esaurirsi qui. Questa mattina, prima del consiglio dei ministri Draghi, insieme ai ministri Franco e Orlando risentirà nuovamente i leader sindacali per un incontro a distanza e potrebbe spingersi a proporre un taglio di un punto di contributi per i redditi fino a

20mila euro. L'ipotesi che è allo studio dei tecnici del Governo coinvolgerebbe 5,5 milioni di lavoratori dipendenti, circa il 25% del totale, che dunque avrebbero un beneficio medio procapite più alto. Ma basterà tutto ciò alla Cgil che contesta la destinazione di "soli" 7 degli 8 miliardi al taglio delle aliquote?

Le novità non sono sfuggite a Sbarra che ha sottolineato come



Peso: 1-4%, 3-16%



i 7 miliardi «sono destinati per l'85% alle fasce di reddito sotto i 50mila euro per i lavoratori dipendenti e i pensionati e 1,5 miliardi per la decontribuzione ai lavoratori dipendenti per fasce di reddito sotto i 47mila euro», una scelta che «abbiamo apprezzato tantissimo e che abbiamo chiesto diventi strutturale». Sbarra intende continuare il pressing sul Governo non solo guardando alla manovra, ma anche in previsione del «secondo tempo, della riforma strutturale del fisco, su cui abbiamo chiesto un anticipo dei tempi del confronto incassando la disponibilità del Governo».

Mentre Landini continua a dirsi «insoddisfatto» e insiste nel chiedere che tutti gli 8 miliardi vadano alla riduzione del fisco per lavoratori dipendenti e pensionati, con un'impostazione diversa; «al posto dell'intervento sulle aliquote, si agisca con la decontribuzione e con le detrazioni fiscali a vantaggio dei redditi medi e bassi». Anche Bombardieri lamenta la mancanza, in Manovra, di «misure incisive su fisco e pensioni, con un intervento che penalizza i redditi fino a 26mila euro», tornando a chiedere piuttosto «un taglio del cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacati divisi e in pressing sul Governo dopo il confronto con Draghi e Franco. Oggi nuova consultazione



Peso:1-4%,3-16%



Sconti e bonus, così cambia l'Irpef

Legge di bilancio

Oggi la riforma al Cdm
Detrazione base a 3.100 euro
Bonus Renzi fino a 15mila

Il 47% dei fondi a redditi
fino a 28mila euro, il 38,6%
per redditi da 28 a 50mila

Approda oggi all'esame del Consiglio dei ministri la versione finale della riforma dell'Irpef. Che, dopo la curva delle aliquote, precisa le regole sugli sconti. La detrazione base viene fissata a 3.100 euro. Resta il bonus Renzi-Gualtieri per i redditi fino a quota 15mila euro. Inoltre il 47% dei fondi viene destinato a chi ha redditi fino a 28mila euro, mentre il 38,6% verrà utiliz-

zato per chi ha redditi da 28mila a 50mila euro. Confermato il via della riforma dalle buste paga di marzo.

Mobili e Trovati — a pag. 3

Detrazioni, bonus e incapienti: ecco la nuova Irpef oggi in Cdm

Fisco. Lo sconto base sale da 1.880 fino a quota 3.100 euro. Il bonus Renzi rimane per i redditi fino a 15mila euro. Il costo 2022 della riforma è 4,8 miliardi. Via da marzo con congruaggio sui primi due mesi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La nuova Irpef a quattro aliquote che sarà introdotta dall'anno prossimo con la legge di bilancio poggerà su una detrazione di base da 3.100 euro, contro i 1.880 previsti dalle regole attuali. L'aumento della detrazione, che alza oltre gli 8.000 euro (e porta a 5.500 per i pensionati) il livello della no tax area e modifica il decalage previsto per quelli superiori, è la variabile fondamentale che abbasserà l'imposta anche per le fasce di reddito interessate nel nuovo sistema da un'aliquota marginale più alta di quella di oggi. La nuova curva degli sconti serve anche a inglobare il bonus Renzi da 80 euro, portato a 100 dal governo Conte-2, che però non scomparirà del tutto: il bonus, che contabilmente ha la for-

ma di trasferimento monetario e non di riduzione d'imposta, rimarrà in vita per i redditi fino a 15mila euro, perché la loro Irpef sarebbe troppo bassa per poter utilizzare la detrazione. Altri piccoli sostegni saranno previsti per quei redditi che nell'incrocio fra le vecchie e le nuove regole potrebbero inciampare in qualche svantaggio: si tratta di numeri marginali, che saranno azzerati dal nuovo sostegno, all'interno di un quadro che prevede risparmi generalizzati nell'imposta media chiesta a tutte le fasce di reddito. La traduzione normativa dell'intesa raggiunta la settimana scorsa al ministero dell'Economia fra il governo e i partiti della maggioranza ha preso forma dopo un complicato lavoro tecnico su formule e calcoli per disegnare la nuova curva dell'Irpef. Il testo arriverà questa mattina alle

11.30 in consiglio dei ministri, dopo una cabina di regia di maggioranza, per blindare l'intesa su quello che sarà uno degli emendamenti governativi chiave alla legge di bilancio in discussione al Senato. Ad assumere un assetto definitivo sono anche i numeri complessivi, che misurano in 4,8 miliardi i costi sul 2022 di una riduzione Irpef complessiva da 7 miliardi a regime. Ad alleggerirne il peso finanziario nell'anno del de-



Peso: 1-7%, 3-61%

butto è in primo luogo il meccanismo degli acconti e dei saldi, che scarica sull'anno successivo una quota di imposta (e quindi di sconti) prodotta dai redditi dell'anno prima. Da questo calcolo emerge quindi la presenza di 2,2 miliardi "liberi" all'interno del fondo per la riduzione della pressione fiscale: risorse che serviranno per la decontribuzione una tantum da 1,5 miliardi per il 2022 e per l'intervento ulteriore sulle bollette. Ma non va dimenticato che anche il mini-intervento sull'Irap, con l'addio all'imposta regionale per gli autonomi e le ditte individuali, ha bisogno di 300 milioni aggiuntivi al miliardo già messo in conto dall'intesa.

Nel nuovo confronto di ieri con i sindacati, che avrà una replica questa mattina prima del consiglio dei ministri, il governo ha messo sul tavolo le cifre della distribuzione dei vantaggi fra i redditi nel tentativo (vano) di superare le obiezioni di Cgil, Cisl e Uil su una scarsa attenzione per le buste paga più leggere. Nei calcoli del Mef, alla parte bassa della piramide dei redditi è destinato il 47% della riduzione Irpef a regime, diviso fra gli 1,1 miliardi per i redditi fino a 15mila euro lordi annui e i 2,2 indirizzati alla fascia 15-28mila euro. Un miliardo è destinato ai 2,34 milioni di italiani che di-

chiarano più di 50mila euro. Mentre nell'area 28-50mila euro, abitata da circa 7 milioni di contribuenti, si concentra la maggioranza relativa dei fondi, 2,7 miliardi (il 38,6% del totale). Proprio lì, del resto, si addensano i problemi della progressività Irpef, che si fa particolarmente ripida esattamente nelle fasce di reddito più popolate dai dipendenti con lavori stabili (e da una parte importante dei pensionati). Lo dimostra l'andamento delle aliquote medie effettive, cioè del peso reale dell'Irpef sul reddito imponibile, riprodotto nel grafico in pagina in base ai dati del dipartimento Finanze: il peso dell'imposta oscilla di fatto intorno allo zero per i redditi fino a 12mila euro, fa un primo salto a quota 15mila euro quando arriva al 9,6%, e si impenna poi a partire dai 26mila euro attestandosi al 17,4% per arrivare rapidamente al 25% fra 40 e 50mila euro. Sopra, la crescita del peso dell'Irpef è molto più lenta: a 90-100mila euro è al 32,8%, e sale al 40,8% solo sopra i 300mila euro di reddito: cifra scritta solo in 40.841 dichiarazioni, una su mille.

Nell'impianto tecnico del primo modulo della riforma che arriverà oggi in consiglio dei ministri si precisano anche i tempi di attuazione delle novità. E si conferma, in particolare, il debutto operativo della

nuova Irpef nelle buste paga di marzo, come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso. Buste paga, però, che dovrebbero risultare particolarmente ricche perché insieme allo sconto del mese dovrebbe arrivare il conguaglio relativo a gennaio e febbraio. La partenza da marzo ha infatti una motivazione tecnica, legata all'esigenza di concedere i tempi tecnici per l'adeguamento dei software e di allinearsi all'avvio del nuovo assegno unico ai figli. Non è quindi legata a ragioni di carattere finanziario, perché l'effetto della riduzione d'imposta sarà pieno su base annua già a partire dal 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

Il bonus Renzi-Conte

La nuova curva degli sconti serve anche a inglobare il bonus Renzi da 80 euro, portato a 100 dal governo Conte-2, che però non scomparirà del tutto: il bonus, che contabilmente ha la forma di trasferimento monetario e non di riduzione d'imposta, rimarrà in vita per i redditi fino a 15mila euro, perché la loro Irpef sarebbe troppo bassa per poter utilizzare la detrazione.

Gli altri sostegni

Altri piccoli sostegni saranno previsti per quei redditi che nell'incrocio fra le vecchie e le nuove regole potrebbero inciampare in qualche svantaggio: si tratta di numeri marginali, che saranno azzerati dal nuovo sostegno, all'interno di un quadro che prevede risparmi generalizzati nell'imposta media chiesta a tutte le fasce di reddito

LA DISTRIBUZIONE

Ai redditi fino a 28mila euro vanno 3,3 miliardi di riduzione d'imposta, 3,7 miliardi concentrati sui 28-50mila euro

IL QUADRO OGGI

Nell'impianto attuale l'aliquota media reale è vicina allo zero fino a 12mila euro e balza sui redditi medi

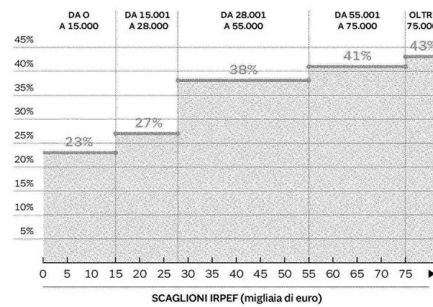


Peso: 1-7%, 3-61%

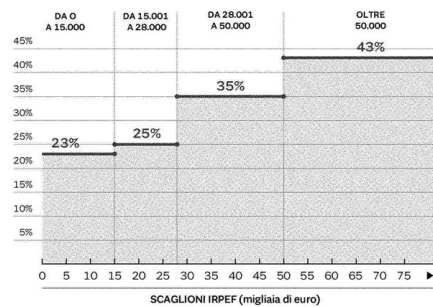
Il peso dell'Irpef

LA CURVA DELLE ALIQUOTE

COME È



COME SARÀ



LA CURVA REALE DELLE TASSE SUI REDDITI

L'aliquota media effettiva applicata oggi dall'Irpef*.

CLASSE DI REDDITO	0	10	20	30	40	50	%
Da 0 a 1.000							4,8
Da 1.000 a 1.500							3,5
Da 1.500 a 2.000							3,0
Da 2.000 a 2.500							2,7
Da 2.500 a 3.000							2,4
Da 3.000 a 3.500							1,9
Da 3.500 a 4.000							1,8
Da 4.000 a 5.000							1,7
Da 5.000 a 6.000							1,3
Da 6.000 a 7.500							0,0
Da 7.500 a 10.000							0,0
Da 10.000 a 12.000							2,0
Da 12.000 a 15.000							5,4
Da 15.000 a 20.000							9,6
Da 20.000 a 26.000							13,0
Da 26.000 a 29.000							17,4
Da 29.000 a 35.000							19,9
Da 35.000 a 40.000							22,5
Da 40.000 a 50.000							25,0
Da 50.000 a 55.000							27,1
Da 55.000 a 60.000							28,2
Da 60.000 a 70.000							29,4
Da 70.000 a 75.000							30,5
Da 75.000 a 80.000							31,1
Da 80.000 a 90.000							31,9
Da 90.000 a 100.000							32,8
Da 100.000 a 120.000							33,9
Da 120.000 a 150.000							35,3
Da 150.000 a 200.000							36,7
Da 200.000 a 300.000							38,2
oltre 300.000							40,8

* I calcoli tengono conto anche del bonus da 100 euro per i lavoratori dipendenti.
Fonte: Elab. del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze



Peso:1-7%,3-61%



CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Debito ripagato con la crescita, servono riforme»

«Non ci possiamo permettere di non crescere. Con il debito pubblico che avevamo e quello emergenziale contratto dobbiamo averne l'ossessione». Carlo Bonomi è intervenuto ieri ad un incontro a Milano sulla storia economica d'Italia (in foto). Servono le riforme: «Ho sempre dichiarato che sosteniamo l'azione del governo perché riteniamo che vada nella direzione delle riforme, attese da 25 anni», ha detto il presidente di Confindustria, «deluso» dall'approccio dei partiti sulla manovra e preoccupato dal clima di incertezza sui costi delle mate-

rie prime, energia, pandemia. «Abbiamo troppo rispetto delle istituzioni per stare al gioco – ha risposto ad una domanda sul futuro di Draghi – abbiamo davanti un futuro di grande incertezza, averne una anche politica potrebbe essere una sliding doors molto pericolosa». Bonomi ha ribadito che Confindustria è sempre stata per l'obbligo vaccinale e che occorre il super green pass per tutti anche nei luoghi di lavoro. Sul fisco ha rilanciato il taglio del cuneo fiscale, per rendere più competitive le imprese «l'asset che ha tenuto in piedi il paese».



Peso: 9%



I RINCARI DELLE BOLLETTE

Dal Governo altri 500 milioni per alleggerire i costi di luce e gas

Contro i rincari delle bollette energetiche il Governo mette sul tavolo altri 500 milioni. È quanto emerge dopo l'incontro tra il premier Draghi e i sindacati. Intanto sul tema avanza anche il piano dell'Unione europea. Nel pacchetto energia che la Commissione Ue presenterà il 14

dicembre ci saranno disposizioni per l'approvvigionamento congiunto di stock strategici di gas.

—Servizi alle pagine 5 e 6

Caro bollette, la dote aggiuntiva fermata a mezzo miliardo

I correttivi alla manovra. L'intervento sui costi energetici fa parte delle risorse per 2 miliardi annunciate ieri da Draghi ai sindacati. Ma prosegue il pressing delle forze politiche per aumentare il fondo

Barbara Fiammeri

ROMA

Due miliardi in più. Così Mario Draghi si è presentato ieri al tavolo con Cgil, Cisl e Uil. Un incontro «molto utile» per il premier che impone però un supplemento di riflessione. Al momento non c'è infatti ancora un'intesa. Oggi, prima del Consiglio dei ministri ma dopo la Cabina di regia, convocata per le 9.30 di stamane, ci sarà un nuovo contatto telefonico tra Draghi e i rappresentanti sindacali con al centro il testo che di lì a poco, il presidente del Consiglio assieme al ministro dell'Economia, Daniele Franco, presenteranno al resto dell'Esecutivo sulla ripartizione non più di 8 ma di 10 miliardi di euro.

Sono le misure che andranno a comporre il maxi emendamento alla legge di Bilancio all'esame ora del Senato e sulle quali è stato siglato l'accordo di maggioranza sugli 8 miliardi di tagli fiscali. I due miliardi aggiuntivi derivano proprio dai risparmi ottenuti nel primo anno di applicazione della nuova Irpef-Irap. Un tesoretto che Draghi ha voluto destinare in gran parte (1,5 miliardi) per ridurre (solo) nel 2022 il carico contributivo che grava sulle buste paga dei lavoratori.

A questi si aggiungono altri 500 milioni di euro per l'incremento del

fondo destinato a contenere il caro-bollette. Complessivamente per calmierare i prezzi di gas ed energia nella manovra ci saranno quindi almeno 2,5 miliardi. Almeno perché non è affatto da escludere che le forze politiche torneranno di nuovo alla carica per incrementare lo stanziamento.

Contrariamente a quanto avvenuto nei faccia a faccia con le delegazioni dei partiti, dove il premier si è limitato soprattutto ad ascoltare, ieri Draghi nelle due ore di confronto con i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil è intervenuto personalmente per spiegare che la manovra, contrariamente alle critiche mosseggi dalle organizzazioni sindacali, ha come principali destinatarie proprio le fasce meno abbienti e in difficoltà. Vale per il taglio del cuneo ma anche per il caro-bollette.

L'implementazione del fondo è stata una delle principali richieste manifestate da tutti i partiti della maggioranza durante le consultazioni a Palazzo Chigi. Dalla Lega fanno sapere però che 500 milioni non bastano e sono già stati presentati emendamenti alla manovra «per rendere ancora più incisivo il taglio» recuperando le risorse necessarie «dal reddito di cittadinanza». Una mezza provocazione.

La verità è che al momento è quasi impossibile fare calcoli. Lo conferma

proprio il Capodelegazione della Lega nonché ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti. «Dipende da come va il prezzo del gas, che continua ad aumentare», ha sottolineato, confermando quanto già detto dal premier ovvero che «sterilizzare tutto è impossibile» e che quindi occorre andare «sulle fasce e le famiglie deboli ma sostenendo anche quei settori di imprese particolarmente in difficoltà» e per le quali l'aumento del prezzo dell'energia «può portarle a chiudere».

In ogni caso - ha aggiunto il collega di Governo e ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani - «per adesso» l'esecutivo limiterà la sua azione per contenere l'impatto del caro energia con azioni di «mitigazione» sulle bollette. Si vedrà successivamente, già nei primi mesi del 2022, se il rincaro del gas naturale è



Peso: 1-3%, 5-27%



un fenomeno contingente oppure se è destinato a durare nel tempo. In questo caso serviranno interventi «strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dalla Lega emendamenti
«per rendere ancora
più incisivo il taglio,
recuperando risorse dal
reddito di cittadinanza»**



ROBERTO CINGOLANI

In Ue c'è una forte discrepanza: «c'è chi paga 270 euro a megawattora e chi ne paga meno della metà», ha detto il ministro per la Transizione ecologica



GIANCARLO GIORGETTI

Per il ministro dello Sviluppo lo stop agli aumenti in bolletta per tutti «è impossibile, bisogna andare sulle fasce deboli, cioè le famiglie deboli e imprese deboli»



IMAGOECONOMICA

A Palazzo Chigi.

È durato circa due ore l'incontro tra il premier Mario Draghi e i segretari di Cgil, Cisl e Uil Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. Il tavolo era stato convocato per trovare un'intesa su fisco e legge di bilancio



Peso:1-3%,5-27%



Connex al via L'ALLEANZA TRA IMPRESE MOTORE DELLA CRESCITA

—Alle pagine 10 e 11



Al via Connex 2021, l'alleanza tra imprese motore della crescita

Partenariato industriale. L'evento di Confindustria scommette sulle reti per competere e rafforzarsi. Dialogo con il mondo dell'università e della ricerca

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

MILANO

«Ripartiamo da qui, la piazza del MiCo, dove due anni fa abbiamo tenuto la prima edizione di Connex. Oggi da questo luogo partono nuovi percorsi di crescita, in un mondo che è cambiato e che ci ha reso più consapevoli, per dare impulso all'Italia che vogliamo». Alberto Marengi, vice presidente di Confindustria per l'Organizzazione, lo sviluppo e il marketing, ha inaugurato con queste parole la prima giornata di Connex 2021, il grande evento nazionale di partenariato industriale di Confindustria, tornato con l'edizione completamente rinnovata e una forte dimensione virtuale. Oltre 6mila imprenditori e manager, oltre 600 espositori, più di

2.000 incontri B2B, 97 eventi, di cui 19 webinar, oltre 200 startup, di cui 20 hanno vinto la Call Percorso Startup. Insieme ai principali protagonisti del mondo economico e istituzionale.

È l'importanza del rapporto pubblico-privato, come ha sottolineato Maurizio Marchesini, vice presidente per le Filiere e le medie imprese, che ha parlato



Peso: 1-2%, 10-26%



subito dopo. Rafforzare le filiere e l'innovazione è una priorità per la crescita: «Le filiere sono il vero valore aggiunto del sistema manifatturiero italiano, la chiave di lettura della trasformazione verde e digitale delle imprese protagoniste al Mico, sia in presenza che virtuale», ha detto il vice presidente di **Confindustria**. Stringere alleanze per competere, mettersi in rete per diventare più forti è lo spirito e l'obiettivo di Connex.

Fabbrica Intelligente, Città del Futuro, Pianeta Sostenibile, Persone Scienze della Vita e Progresso: i quattro driver chiave della manifestazione. Su questi grandi temi dialogheranno imprese di grandi e piccole dimensioni, anche non iscritte a **Confindustria**, insieme a università, centri di ricerca, la rete dei Digital Innovation Hub e dei Competence Center. Sono molte anche le realtà internazionali, le rappresentanze estere di **Confindustria** Est Europa e **Confindustria**

Russia, oltre a BusinessMed, **Confindustria** Assafrica e Mediterraneo. Complessivamente partecipano 40 associazioni del sistema confindustriale.

«Non ci siamo mai fermati, nella difficoltà il motore delle imprese ha spinto più forte. Vogliamo dare il nostro contributo anche con la forza dei nostri numeri, siamo la più grande associazione di imprese in Italia e in Europa, con oltre 150 mila aziende di ogni dimensione e settore», ha detto Marengi. Connex «è un momento di connessione potente, le tecnologie 4.0, i digital, i partenariati, e le reti - ha aggiunto Marengi - sono essenziali nel nuovo modo di competere sui mercati. Guardiamo avanti con fiducia, il Pil italiano a fine anno potrà attestarsi al +6,3-6,4 per cento. Ma è un rimbalzo, dobbiamo trasformarlo in una crescita duratura e solida».

Potenziare le filiere diventa una carta vincente, così come rafforzare gli ecosistemi dell'innovazione: «La pandemia ci ha insegnato

che occorre accorciare le filiere e gestire in maniera collaborativa le produzioni strategiche nazionali nello scenario di riferimento europeo», è la riflessione di Marchesini. «Questo - ha aggiunto - vale per tutti i settori produttivi».

Tra i main partner di Connex: 4.Manager, Assolombarda, Fasi, Intesa Sanpaolo, Ice Agenzia e Umana. Tra i partner: Audi, Enel, Eni, Fondimpresa, Luiss e RetImpresa. Sponsor Prima Sole Components, Sponsor tecnico Chiari ni. Vettore ufficiale Trenitalia; il Gruppo Sole 24 Ore Media Partner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO MARENGI

Vicepresidente
Confindustria per
l'Organizzazione,
lo Sviluppo e il
Marketing



MAURIZIO MARCHESINI

Vice Presidente
Confindustria per
le Filiere e
le medie Imprese



Peso:1-2%,10-26%



Edizione rinnovata. Forte dimensione virutale per Connex 2021. Oltre 6mila imprenditori e manager, oltre 600 espositori, più di 2mila incontri B2B, 97 eventi, 200 startup insieme ai principali protagonisti del mondo economico e istituzionale.



Peso:1-2%,10-26%



Trasporti

Svolta green urgente anche per i settori rimasti fuori dal Pnrr

Il mondo del trasporto dovrà fronteggiare la sfida della sostenibilità ma anche affrontare varie contraddizioni. Prima questione, non tutti i segmenti sono stati presi in considerazione dal Pnrr: aeroporti e trasporto merci su gomma sono i grandi esclusi. Secondo punto, parlare di transizione ecologica è un'ambizione che presenta varie difficoltà, dal reperimento delle fonti rinnovabili spesso molto costose, alla politica di disincentivazione delle auto private fino alla mancanza di una politica industriale nazionale.

Sono i temi emersi durante il dibattito dedicato alle nuove prospettive post pandemia nel mondo dei trasporti, a cui hanno partecipato la vicepresidente di Agens Amalia Colaceci, il presidente di Anav Giuseppe Vinella, il presidente di Anita Thomas Baumgartner, il presidente di Assaeroporti Carlo Borgomeo, il segretario generale di Unione Interporti riuniti, il presidente di Federtrasporto Arrico Giana, il capo del dipartimento per

la mobilità sostenibile Mauro Bonaretti. Tutti hanno sottolineato la necessità di una svolta "green", ma a prescindere anche dal Pnrr, di cui non tutti usufruiranno. La ricerca curata da Giuseppe Mele, direttore delle politiche di coesione territoriale e infrastrutture di Confindustria, ha proprio evidenziato i prossimi trend: la necessità di rinnovare il parco mezzi per quanto riguarda il trasporto urbano, il potenziamento del trasporto merci con investimenti su gomma e su ferro.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



Porti e armatori

L'economia del mare cresce ma saranno decisivi gli investimenti

Infrastrutturazione, sostenibilità, digitalizzazione sono le sfide che dovrà affrontare il settore dell'Economia del Mare nei prossimi mesi e anni. Un settore che rappresenta oggi il 3% del totale economia italiana: non poco. Ma ha potenzialità di crescita importanti. Si è discusso di questo in occasione del webinar dedicato a «L'importanza strategica dell'economia del mare» che si è svolto ieri nell'ambito di Connexit di [Confindustria](#).

«Il cluster dell'economia del mare si estrinseca in una molteplicità di settori – descrive il vicepresidente di [Confindustria](#) per l'Economia del Mare, Natale Mazzuca –. In totale si contano oltre 208 mila imprese, in crescita costante nell'ultimo quinquennio di quasi il 15%; quasi 900 mila addetti, diretti e indiretti, pari al 5%

dell'occupazione nazionale, in crescita dell'8,5% nell'ultimo quinquennio». E conclude: «Il Pnrr e il Pnic (Piano nazionale investimenti complementari), che dedicano importanti risorse per investimenti nella portualità, rappresentano una grande opportunità per il Paese che non possiamo perdere, soprattutto per colmare i divari». Settore strategico in modo particolare per il Mezzogiorno, come fa rilevare Vito Grassi, vicepresidente di [Confindustria](#) per la Politiche di Coesione Territoriale. Per Grassi «un ruolo determinante devono assumerlo le Zone economiche speciali del Mezzogiorno, ma anche le Zone Logistiche Semplificate del Centro-Nord, con un utilizzo efficace ed efficiente delle risorse finanziarie previste». [Confindustria](#) sta

predisponendo un Piano strategico nazionale per il rilancio dell'economia del mare, consapevole delle grandi potenzialità di ulteriore sviluppo. «Sarà pronto a gennaio – annuncia Giuseppe Mele, direttore Infrastrutture e Coesione Territoriale di [Confindustria](#) – e sarà

presentato a marzo. Con questo offriremo indicazioni su temi caldi come infrastrutture, riforme, attrazione di investimenti, fiscalità e lavoro, transizioni».

Nel mondo dell'economia del mare in verità, la transizione ecologica è già iniziata, anche se solo in alcuni comparti e aree. «L'armamento italiano – dice Salvatore D'Amico, presidente del gruppo Giovani Armatori di Confitarma – ha investito e ha istituito un fondo di investimento in ricerca e sviluppo. Oggi però ha bisogno di regole certe». Tra le best practice del comparto compare anche la costruzione di piattaforme logistiche nel porto di Trieste, le grandi innovazioni della nautica da diporto, per cui l'Italia è seconda nel mondo. O ancora, nel mondo della pesca e dell'acquacoltura, il progetto Agape per migliorare offerta e domanda di lavoro.

—Vera Viola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%



**VITO
GRASSI**
Vicepresidente di
Confindustria per
la Politiche di
Coesione
Territoriale e
Presidente del
Consiglio delle
Rappresentanze
Regionali



**NATALE
MAZZUCA**
Vicepresidente di
Confindustria per
l'Economia del
Mare



Peso:17%



Formazione chiave per tutelare la transizione occupazionale

Lavoro e ammortizzatori
Centrali l'aggiornamento continuo dei lavoratori e le politiche attive

Di fronte ai due grandi assi del cambiamento - l'innovazione digitale e la green economy - le transizioni occupazionali rappresentano la principale sfida del mercato del lavoro. E richiedono una strumentazione adeguata.

In questo quadro le aziende richiedono un aggiornamento continuo dei propri dipendenti che devono poter stare al passo con le innovazioni tecnologiche sulle quali si è investito. Un ruolo centrale è affidato alle politiche attive del lavoro, e alla formazione per garantire l'occupabilità dei lavoratori.

Se ne è parlato nel convegno di ieri organizzato da **Confindustria** e Umana: in previsione del decollo della riforma degli ammortizzatori sociali in senso "universale" tracciata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, il vicepresidente di **Confindustria** al Lavoro e alle Relazioni Industriali, Maurizio Stirpe, ha ricordato tre priorità delle imprese: «Chiediamo che il sistema di protezione abbia natura assicurativa, l'indu-

stria ha oltre 2 miliardi l'anno di avanzzi che vengono usati per pagare gli ammortizzatori sociali a settori che non versano nulla. La Naspi deve avere delle condizioni per spingere il disoccupato a cercare un posto di lavoro. Occorre distinguere tra le crisi irreversibili e quelle che hanno una possibilità di ripresa, che chiedono strumentazioni differenti».

Per Pierangelo Albini, direttore Area Lavoro Welfare e Capitale Umano di **Confindustria** «è difficile progettare il futuro con gli strumenti del passato, ci sono ancora tanti pregiudizi da superare, occorre costruire sistemi di protezione sociale che siano sostenibili. E, soprattutto, non va dimenticato che occorre generare ricchezza per poterla poi distribuire».

Nella gestione delle transizioni occupazionali, le agenzie per il lavoro possono svolgere un ruolo importante. Maria Raffaella Caprioglio, Presidente di Umana ha sottolineato tre parole chiave: «innovazione, sostenibi-

lità e politiche attive».

L'Ad di Umana, Giuseppe Venier ha ricordato che «le persone devono mettersi in gioco, la formazione più che un diritto è un dovere, è come l'obbligo scolastico, che esiste oltre al diritto allo studio. Anche la formazione produce un vantaggio non solo al singolo, ma a tutta società».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese: protezione di tipo assicurativo, Naspi con incentivi al lavoro, distinzione tra crisi irreversibili e no



Peso: 12%

Manovra, Pnrr e frodi: rush finale su 1.500 ritocchi

In Parlamento. Meno di un mese a disposizione per chiudere la sessione di bilancio e dare l'ok ai decreti in scadenza. Da inizio della legislatura approvati 5.379 emendamenti

**Marco Mobili
Marco Rogari**

Mille ritocchi "selezionati" alla manovra, ulteriormente appesantita dal Dl frodi fiscali, e al decreto per velocizzare la fase attuativa del Pnrr. Sono quelli pescati tra le varie ondate di emendamenti e su cui in meno di un mese si consumeranno, in una corsa contro il tempo prima della convocazione delle Camere in seduta comune per l'elezione del capo dello Stato, le ultime partite parlamentari sugli interventi "prioritari" nell'agenda del governo. Che comprende alcune delle riforme collegate al Piano nazionale di ripresa e resilienza, come la delega sul nuovo Fisco, e i provvedimenti urgenti da convertire in legge. A cominciare dal decreto fiscale, con le sue 340 modifiche "segnalate" individuate nei giorni scorsi, che fanno di fatto salire a quota 1.500 la massa dei correttivi considerati "sensibili" nel traffico legislativo di fine anno, e sulle quali si è scatenata la battaglia nelle commissioni prima di arrivare all'ennesima "fiducia" al Senato sul maxi emendamento dell'esecutivo.

Un ingorgo legislativo in piena regola che si presta, nonostante le semi-blindature fatte scattare da palazzo Chigi, alla corsa di fine anno all'ultimo ritocco. Che viene guardata con apprensione dai tecnici del ministero dell'Economia, soprattutto per i provvedimenti con ricadute dirette sui conti pubblici come il disegno di legge di bilancio, il decreto fiscale e il Dl con le ulteriori semplificazioni per velocizzare la fase attuativa del Pnrr.

Non a caso si è già aperta la caccia a 1-2 miliardi per irrobustire la dote prevista dalla manovra contro il caro-bollette e magari aprire la strada a nuove misure di decontribuzione. E, con tutta probabilità, nei prossimi giorni si susseguiranno le richieste di acrobazie contabili che tradizionalmente rimbalzano sulla struttura della Ragioneria generale dello Stato, guidata da Biagio Mazzotta.

La pratica del decreto fiscale è stata di fatto "chiusa" a palazzo Madama non senza tensioni e intoppi. Sul Dl, che deve essere convertito in legge entro il 20 dicembre, la Camera non potrà che apporre il suo sigillo senza ulteriori modifiche: il testo è atteso in Aula il 13 dicembre. A questo punto potrà finalmente entrare nel vivo il confronto sulla manovra. Il tempo per trovare la quadratura del cerchio è esiguo: mancano appena quattro settimane alla "deadline" del 31 dicembre che segna il confine prima dell'esercizio provvisorio. La conferenza dei capigruppo della Camera ha indicato la data del 21 dicembre per l'approdo in Aula del testo nel caso in cui fosse già stato approvato dal Senato. Ma a palazzo Madama da tempo si ipotizza che il primo via libera possa arrivare soltanto a ridosso del Natale, se non subito dopo. Sul Ddl di bilancio sono piovuti dai gruppi parlamentari 6.290 emendamenti, ai quali si aggiungono i 64 ritocchi al decreto sulle frodi fiscali confluito nella manovra. Ma il vero match in Commissione si giocherà su 500 emendamenti segnalati: bollette, superbonus, scuola, automotive e oc-

cupazione suolo pubblico sono, oltre al fisco, le priorità già individuate. Tra queste anche il capitolo cartelle. Con il governo che apre alla possibilità di una nuova proroga nel 2022.

E 4-500 saranno anche i correttivi al decreto sull'attuazione del Pnrr che arriveranno al voto alla Camera sui 1.064 presentati. Il rischio di imbottigliamento alla Camera e al Senato è dunque elevato. Ma è anche vero che la corsa all'ultimo ritocco è ormai l'unico vero strumento a disposizione di deputati e senatori per provare a lasciare il segno in un Parlamento inondato da decreti legge, diventati ancora più frequenti con l'esplosione della pandemia. E la conferma arriva dai dati sull'andamento dell'attività del Parlamento in questa legislatura: al 31 ottobre sui provvedimenti licenziati definitivamente dalle due Camere risultavano approvati 5.379 emendamenti, 5.205 in prima lettura e 174 nel secondo passaggio parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Senato.

La manovra è ancora in discussione a Palazzo Madama. Poi dovrà passare alla Camera, per il via libera definitivo entro il 31 dicembre



Peso: 24%

Oggi con Il Sole 24 Ore Conto alla rovescia per il super green pass La mappa dei divieti e dei permessi previsti da lunedì

Conto alla rovescia per il super green pass che sarà operativo da lunedì 6 dicembre. Tutte le regole, la mappa di divieti e permessi e i nuovi obblighi vaccinali.

—Inserito alle pagine 25-28



Da lunedì parte la nuova stretta su mobilità e tempo libero

Il quadro. Dal 6 dicembre solo chi è immunizzato o è guarito dal Covid e può contare su un certificato verde rafforzato potrà accedere a cinema, teatri, ristoranti e discoteche, a prescindere dalle restrizioni previste dal colore della Regione

**Marzio Bartoloni
Andrea Gagliardi**

Lunedì otto italiani su dieci già vaccinati o guariti dal Covid potranno continuare ad andare al cinema, a teatro, allo stadio, in discoteca o cenare seduti al tavolo al ristorante grazie al «super green pass». E lo potranno fare non solo se la Regione in cui risiedono è in zona bianca, ma anche nel caso scivolasse nelle prossime settimane in zona gialla o arancione in seguito a un aumento dei ricoveri ospedalieri.

Dal 6 dicembre, infatti, chi è vaccinato o è guarito dal Covid può contare su un certificato verde «rafforzato» che consente di evitare limita-

zioni alla vita sociale, a prescindere dalle restrizioni previste dal colore. Solo se le Regioni retrocederanno in zona rossa, uno scenario che nonostante l'aumento di contagi e ricoveri oggi sembra improbabile, allora scatteranno le chiusure come già previsto in passato.

Insomma per i 46 milioni di italiani che hanno fatto già le due dosi del vaccino o che sono guariti dal Covid, grazie al varo del decreto legge 172 pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» venerdì scorso e in vigore dal giorno successivo, sembra davvero escluso il rischio di trascorrere le feste di Natale e Capodanno in lockdown come avvenne l'anno scorso. Il vaccino fa-

rà la differenza nelle restrizioni per la stragrande maggioranza degli italiani, evitando lo spettro delle vacanze bloccati in casa.

Il super green pass nasce infatti proprio per evitare le chiusure e non



Peso: 1-4%, 25-60%

comporterà adempimenti per i cittadini che automaticamente - se vaccinati o guariti - vedranno il loro certificato verde diventare "super" senza dover fare nulla. Dal 6 dicembre sarà infatti la app di controllo («Verifica C19») a dover distinguere tra le due tipologie di pass: il certificato verde "rafforzato" (che identifica vaccinati e guariti) e quello "base" per il quale basta anche un tampone molecolare o rapido antigenico negativo, con durata di validità invariata (72 ore il primo e 48 ore il secondo).

Una distinzione fondamentale, quella tra le due tipologie di green pass perché, sempre dal 6 dicembre (e fino al 15 gennaio in zona bianca) chi non si è ancora vaccinato vedrà

scattare nuove restrizioni e limitazioni su tutto il territorio nazionale. Chi non si è immunizzato, infatti, non solo dovrà dire addio a gran parte delle attività sociali e ludiche (dal cinema allo stadio), ma dovrà essere in grado di esibire almeno il green pass "base" (ossia almeno un tampone negativo) in molti altri casi.

Non solo per lavorare, entrare nelle palestre e nelle piscine (in zona bianca e gialla) o salire sui mezzi di trasporto a lunga percorrenza (treni ad alta velocità, intercity, aerei ecc.), ma anche su treni regionali o interregionali nonché tram, metropolitane e autobus (sono previsti controlli a campione). Inoltre, bisognerà sempre esibire il certificato verde "base"

per entrare negli hotel (e nei ristoranti delle strutture ricettive), oltre che per accedere negli spogliatoi delle attività sportive.

Per viaggiare in Europa restano invece le regole previste dalla Ue e quindi sarà sufficiente esibire anche un green pass ottenuto con il

tampone (oltre che dopo il vaccino o la guarigione).

Come era stato già ampiamente annunciato, viene poi ridotta la durata del green pass per chi si è vaccinato: non più 12 mesi come era previsto dall'agosto scorso ma di nuovo nove mesi. Dunque chi ha già fatto la doppia dose vedrà accorciarsi la durata del suo certificato verde di tre mesi mentre chi farà o ha già fatto la dose booster vedrà allungarsi di altri 9 mesi la "vita" del suo green pass.

Il decreto legge, inoltre, estende l'obbligo vaccinale a nuove categorie dopo quella dei sanitari e del personale delle Rsa: si va dal personale scolastico a tutto il comparto delle forze dell'ordine (polizia, guardia di finanza, polizia penitenziaria, guardia costiera, corpo forestale) compresa la polizia locale (i vigili urbani), della difesa (carabinieri, esercito, marina, aeronautica) e del soccorso pubblico (vigili del fuoco). Si tratta di oltre 2 milioni di italiani che dal 15 dicembre dovranno allungare il braccio per vaccinarsi o per fare la terza dose che diventa obbligatoria anche per i sanitari (altri 2 milioni) già sottoposti all'obbligo dallo scorso marzo, a cui si aggiunge tutto il personale amministrativo che lavora nella Sanità. Per tutte queste categorie, in caso di non vaccinazione scatterà la sospensione dal lavoro e lo stop allo stipendio.

L'articolo 7 del nuovo decreto legge prevede, infine, che ciascun prefetto, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, adotti «un piano per l'effettuazione costante di controlli, anche a campione, avvalendosi delle forze di polizia e del personale dei corpi di polizia municipale munito della qualifica di agente di pubblica sicurezza, in modo da garantire il rispetto dell'obbligo del possesso delle certificazioni».

Non è tutto. Il Dl 172 apre anche alla possibilità che la doppia corsia del green pass - super e base - continui anche nel corso del prossimo anno. La stretta attuale sarà limitata al periodo delle feste, dal 6 dicembre al 15 gennaio, in zona bianca. Ma il decreto ha anticipato l'entrata in vigore della nuova disciplina per le zone gialle (e arancioni) a partire dal 29 novembre, data in cui è avvenuto il battesimo del super green pass in Friuli Venezia Giulia, la prima Regione ad abbandonare la zona bianca. Senza prevedere in questo caso date di scadenza.

Le zone a colori ufficialmente sono in vigore fino allo scadere dello stato di emergenza, previsto il 31 dicembre e prorogabile ancora (ipotesi data per scontata) fino al 31 gennaio. Quel giorno segnerà la fine dell'attuale stato di emergenza (proclamato il 31 gennaio 2020 con il Governo Conte), la cui durata per legge non può superare i 24 mesi. Ma non è escluso che il governo ne deliberi uno nuovo. E che, indipendentemente dallo stato di emergenza, il sistema dei colori possa continuare anche nel 2022, portandosi dietro anche il super green pass.

Per i non vaccinati la vita rischia di essere molto complicata, dunque, anche dopo il 15 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si riducono i mesi di validità della certificazione. Più categorie sono obbligate al vaccino



Peso: 1-4%, 25-60%

LE DATE CHIAVE

27 novembre 2021

Estensione dell'obbligo vaccinale per le categorie della sanità (terza dose), della scuola, della difesa, delle forze dell'ordine, della polizia locale e dei vigili del fuoco, a partire dal 15 dicembre

29 novembre 2021

Prima applicazione del green pass rafforzato (o super green pass, si vedano le Domande & Risposte in questa stessa pagina) in Friuli Venezia Giulia

6 dicembre 2021

Applicazione del green pass rafforzato (o super green pass) in tutta Italia

15 dicembre 2021

Riduzione della durata del green pass ottenuto con vaccinazione: da dodici mesi la validità scende a nove mesi dalla somministrazione

15 gennaio 2022

Termine attualmente previsto per l'applicazione delle nuove regole in zona bianca che sono contenute nell'ambito del decreto legge 172/2021

31 gennaio 2022

Termine ultimo di proroga possibile dell'attuale stato di emergenza sanitaria



Peso:1-4%,25-60%

TELECOM

Giorgetti: asset strategici sotto il controllo pubblico

«All'interno di Tim ci sono asset strategici per cui è indispensabile il controllo pubblico». Lo ha detto il ministro Giorgetti precisando che in questo perimetro il Governo valuterà l'offerta Kkr. — a pagina 32

Tim, Giorgetti: gli asset strategici richiedono il controllo pubblico

L'informativa alla Camera

Il ministro: golden power esercitabile, entro i limiti di legge, se l'Opa di Kkr si farà

«Occorre valutare sinergie con Open Fiber». Sindacati delusi: incontro senza idee

Carmine Fotina

ROMA

L'attesa informativa del governo in Parlamento sul caso Tim, affidata al ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, verte quasi tutta sulla sintesi della normativa vigente sui poteri speciali, il cosiddetto "golden power". Poco più di una fotografia dei poteri che l'esecutivo, sempre che la manifestazione di interesse non vincolante del fondo americano Kkr si tramuti formalmente in un'Opa, intenderebbe esercitare comunque «nei limiti di legge», che circoscrivono alquanto i margini per aggiornare le

prescrizioni già applicate dal 2017 a Tim e alle controllate del gruppo Sparkle e Telsy. È nel passaggio finale dell'informativa che si trova traccia di una strategia, seppure ancora non meglio precisata. «È indiscutibile - dice Giorgetti - che all'interno di Tim esistano degli asset di natura strategica per cui è indispensabile il controllo pubblico. Questo è il perimetro in cui l'esecutivo valuterà l'offerta di Kkr che

ora è solo una manifestazione di interesse». Controllo pubblico, dunque, che andrà però esplicitato nella forma di un maggiore impegno di Cassa depositi e prestiti, oggi al 9,8% del capitale di Tim, nella nazionalizzazione della rete scorporata o in un semplice meccanismo di governance per il presidio dell'infrastruttura.

Troppo vaghe su questo punto le indicazioni del governo, incalzano il Movimento Cinque Stelle (con la deputata Mirella Liuzzi) e Fratelli d'Italia (con Alessio Butti) nelle loro risposte all'informativa fornite nell'Aula della Camera. Forza Italia, con Sestino Giacomoni, pone invece un altro problema cioè una più ampia rappresentanza politica all'interno del comitato sulle tlc costituito dal ministero dell'Economia il 21 novembre, composto da due ministri tecnici (il titolare dell'Economia Daniele Franco e dell'Innovazione tecnologica Vittorio Colao) e un ministro della Lega (Giorgetti), con un ruolo esterno sulle tematiche dell'occupazione riconosciuto esplicitamente dal presidente del consiglio al ministro Pd del Lavoro Andrea Orlando.

Nell'informativa Giorgetti ha solo sfiorato il tema della rete unica, con un riferimento a Open Fiber: «Oggi ci sono sul mercato due player principali che stanno realizzando infrastrutture di rete in concorrenza tra loro. E nel contesto si possono valutare eventuali sinergie per accelerare l'infrastrutturazione del Paese». Il punto, da quanto ricostruito negli ultimi giorni e confermato anche dai sindacati convocati ieri per un incontro con Giorgetti, Colao e la sottosegretaria dello Sviluppo Anna Ascani, è che sulla possibile rete unica restano visioni diverse all'interno dell'esecutivo così come sul confezionamento dei bandi di gara per gestire le maxigare del Piano nazionale



Peso: 1-2%, 32-34%



di ripresa e resilienza sulla banda ultralarga. «Usciamo da qui con ancora più incertezze. Le risposte sono state molto variegate. Il Governo non ha ancora deciso sulla strada da prendere - spiegano al termine dell'incontro i rappresentanti di Uilcom nazionale, Fist Cisl, Slc Cgil e Ugl nazionale -. Si attende l'Opa ma non hanno per niente una visione del progetto, un'idea. Siamo preoccupati, navighiamo a vista. È bene che il Governo di pronunci perché questo è un settore strategico per il Paese». I sindacati hanno presentato ai ministri un documento di due pagine in cui si ripercorre il declino industriale dell'ex monopolista, vengono ribaditi i timori per «un'ope-

razione di spezzatino, che inevitabilmente andrebbe a causare migliaia di esuberanti» e si rilancia l'idea di «un'azienda paese a controllo pubblico» secondo il modello della rete unica che presuppone un ruolo forte di Cdp. Giorgetti ha ammesso l'importanza che il comitato interministeriale si confronti con i sindacati e ha prospettato un nuovo appuntamento. Se poi entrerà nel vivo l'offerta Kkr, con un piano industriale, dovrebbe essere il turno di un incontro con il ministro del Lavoro Orlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIG BANKS
Con prestiti per un trilione, JP Morgan era l'unica a poter garantire una linea di credito da 45 miliardi



GIANCARLO GIORGETTI

Il ministro per lo sviluppo economico ieri in Parlamento sul dossier Tim

Nel mirino. Telecom Italia al centro della possibile offerta Kkr

CONTENUTI PREMIUM

Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com

ilsole24ore.com/sez/finanza



Peso:1-2%,32-34%



Allarme moratorie: con la scadenza imprese in crisi per 25-30 miliardi

Sostegni

**Orsini (Confindustria):
serve ancora sostegno
per lavoro e attività**

**Patuelli (Abi): «La pandemia
non è finita, è logico tenere
la scadenza al 31 dicembre?»**

La scadenza delle moratorie sui mutui assistite da garanzia pubblica troverà imprese ancora in difficoltà per un valore tra 25 e 30 miliardi rispetto alle sospensioni tuttora in essere verso le imprese, e pari a 48 miliardi. Ad alzare il velo sui rischi legati alla fine di quelle misure di supporto è stato ieri il vicepresidente di **Confindustria** con deleghe su credito e fisco, Emanuele Orsini in occasione del Rome investment forum organizzato da Febaf. «Le misure sulla liquidità previste dalla manovra non ci vedono soddisfatti – ha detto -. È positiva la proroga delle garanzie del fondo per le Pmi, ma il fatto che da aprile 2022 debba essere pagata una commissione non lo è. Le moratorie hanno consentito di finanziare attività per 160 miliardi. Ne sono ancora attive per 48 miliardi, ma a fine mese scadono. È assolutamente necessario accompagnare le imprese: resteranno 25-35 miliardi di sospensioni che hanno bisogno di essere supportate, per preservare posti di lavoro e attività». Dopo Orsini ha preso la parola il presidente dell'Abi, Antonio Pautelli, che è andato oltre. «Si sperava che la pandemia fosse sconfitta, ma non è così – ha detto -. Vediamo vicine le scadenze delle misure di finanza straordinarie disposte dalla Ue e dall'Italia. Bisogna aprire riflessione innovativa nei prossimi giorni alla luce

dell'aggravamento della situazione pandemica. È necessario prolungare le scadenze prefissate in un clima che era più ottimistico. Mi chiedo se sia logico mantenere la scadenza del 31 dicembre per le moratorie. I prestiti garantiti, poi, dopo il primo gennaio dovrebbero durare pochi mesi, caleranno le quote garantite. Bisogna prevedere un allungamento delle misure». Sulla stessa lunghezza d'onda è il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli. «Giusto l'appello rivolto oggi dal presidente dell'Abi circa l'urgenza dell'avvio di una riflessione sulla proroga di misure di finanza straordinaria, come la moratoria per i prestiti bancari. Anche noi ne segnaliamo da tempo la necessità», ha dichiarato.

Ieri Orsini ha anche messo in luce le contraddizioni dell'Agenzia delle entrate, che a suo avviso sta adottando provvedimenti «che vanno nella direzione opposta alle necessità delle imprese». È invece necessario avere un «rapporto costruttivo» con il mondo delle imprese. Orsini ha fatto riferimento alla revisione del patent box e al riallineamento delle rivalutazioni che «secondo noi vanno anche contro gli intenti del Governo. Abbiamo bisogno che in questo periodo tutti lavorino per lo stesso obiettivo altrimenti si perde la linea di arrivo».

Il vicepresidente di **Confindustria**

ha poi rivelato che **Confindustria** sta uscendo dal Fondo di Investimento Italiano, fondato assieme ad Abi e Cdp. «In questi giorni, a malincuore, ci vediamo costretti a uscire dal capitale del Fondo Italiano d'Investimento, perché alcune decisioni che non condividiamo sulla futura governance ci portano a ritenere chiusa questa esperienza». La presidente di Ania, Maria Bianca Farina, è tornata a chiedere una partnership pubblico privata per la copertura dei danni catastrofali su abitazioni, introducendo l'obbligatorietà assieme a forme di incentivo nella fase iniziale.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

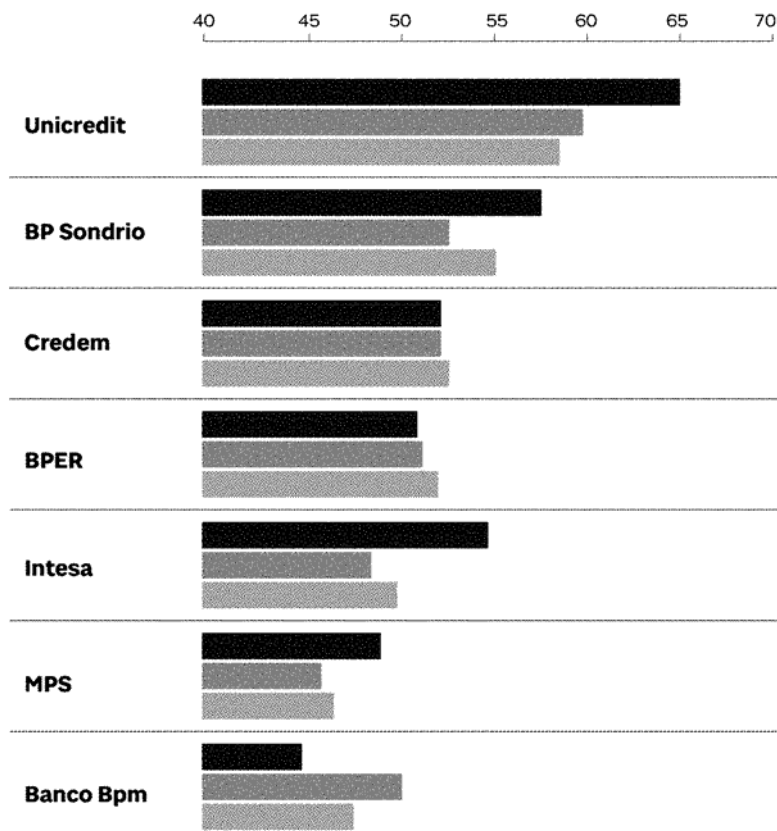


Peso: 28%

Le coperture

Accantonamenti medi sui prestiti stage 3 delle principali banche italiane.
Dati in percentuale

■ 2019 ■ 2020 ■ AL 30 GIUGNO 2021



Fonte: Scope Ratings

Da aziende, banche e commercio il monito: serve la proroga delle misure di sostegno per Covid alle imprese



Peso:28%

Sabatini, stop alle imprese che hanno chiesto 4 milioni

Parere del Mise

Si considerano le domande di contributo dall'entrata in vigore del Dl 69/2013

Il tetto si applica anche se i finanziamenti sono già stati rimborsati

Roberto Lenzi

Sabatini, stop alle aziende che negli anni investono di più. Un parere del Mise specifica che non possono essere accettate dagli istituti bancari le pratiche provenienti da imprese che, in passato, hanno già richiesto 4 milioni di euro di finanziamenti, anche se li hanno già rimborsati.

Il parere del Mise

Con un parere inviato a un'impresa, il Mise sostiene che la concessione del contributo "Nuova Sabatini", per ciascuna impresa beneficiaria, sia condizionata all'adozione di una delibera di finanziamento per un importo non superiore a 4 milioni di euro. Il limite massimo di 4 milioni di euro è riferito ai finanziamenti corrispondenti alla somma di tutti gli investimenti ammessi dal ministero a favore di una singola Pmi a decorrere dall'entrata in vigore del decreto legge 69/2013 e per questo richiama il punto 5 della Circolare 14036 del 15 febbraio 2017.

La circolare 15 febbraio 2017

L'importo del finanziamento «non può essere deliberato per un valore non in-

fiorire a 20mila euro e non superiore a 4 milioni di euro, anche se frazionato in più iniziative di acquisto, per ciascuna impresa beneficiaria. Il limite massimo di 4 milioni di euro è riferito ai finanziamenti corrispondenti alla somma di tutti gli investimenti ammessi

dal ministero a favore di una singola Pmi a decorrere dall'entrata in vigore del decreto-legge n. 69/2013. Il limite minimo di 20mila euro è riferito alla singola domanda di agevolazione. Entro il limite massimo di 2 milioni di euro di finanziamento la Pmi può presentare una o più domande di agevolazione, fatta eccezione esclusivamente per quanto previsto al punto 7.3 della presente circolare».

Il decreto legge 69/2013

Il decreto legge 69/2013 specificava che i finanziamenti «hanno durata massima di 5 anni dalla data di stipula del contratto e sono accordati per un valore massimo complessivo non superiore a 2 milioni di euro per ciascuna impresa beneficiaria, anche frazionato in più iniziative di acquisto. I predetti finanziamenti possono coprire fino al cento per cento dei costi ammissibili». Tale importo è stato poi aumentato a 4 milioni di euro.

Considerazioni

La circolare richiamata è stata emessa dopo quattro anni dalla norma originale, mentre i finanziamenti hanno una durata massima di 5 anni, ma di effettivo utilizzo di 4 anni più uno di preammortamento. È evidente che all'epoca, di fatto, c'era coincidenza tra quanto accordato e i finanziamenti in corso per ogni impresa. Allo stato attuale, però, dopo 8 anni dall'entrata in funzione della norma, la sua estensione a supporto delle imprese 4.0, che ha riportato molto interesse sulla legge, ha fatto sì che molte imprese abbiano già rimborsato e chiuso i primi finanziamenti.

Se conteggiassimo il deliberato attivo, l'importo sarebbe quindi inferiore a 4 milioni di euro, mentre se venisse considerata valida la circolare del 2017, emessa ovviamente anche ante pandemia, il rischio sarebbe quello di bloccare le imprese che vogliono progredire, impedendo loro di fare nuovi investimenti con una perpetrazione della norma alquanto anacronistica. Una soluzione potrebbe essere quella di alzare ulteriormente il massimale o di confermare che il termine "accordati" richiamato nella norma istitutiva vale fino a 4 milioni di euro ma solo considerando i finanziamenti in corso. Difficilmente il legislatore nel 2013 poteva pensare che la norma sarebbe andata avanti per così tanti anni nel campo della finanza agevolata, mondo nel quale le agevolazioni non durano più di qualche mese senza essere modificate o aggiornate. Le modifiche hanno riguardato le modalità di erogazione del contributo a fondo perduto in una o più quote, ma non hanno mai toccato l'impianto generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emerge il rischio di bloccare le imprese che vogliono progredire impedendo loro di fare nuovi investimenti



Peso: 20%



Il Recovery e il divario del Sud

di Isaia Sales

Quando l'economia riparte dopo un breve o lungo periodo di crisi, è scontato che si riprendano più velocemente i settori e i territori che prima di essa erano più dinamici.

● a pagina 11

L'analisi

Senza tecnici e laureati il Pnrr non basterà a colmare il divario del Sud

di Isaia Sales

Quando l'economia riparte dopo un breve o lungo periodo di crisi, è scontato che si riprendano più velocemente i settori e i territori che prima di essa erano più dinamici. Contrariamente a quello che immaginano i sognatori, le crisi non fanno altro che confermare (se non addirittura acuire) le differenze e le disuguaglianze precedentemente esistenti, siano esse economiche, territoriali, sociali o civili. In Italia questa regola è stata sempre rispettata dopo le numerose recessioni che abbiamo conosciuto dal dopoguerra in poi, a partire dallo shock petrolifero del 1973 a quella dei primi anni novanta, dallo scoppio della bolla finanziaria del 2008 fino alla pandemia. In tutti questi momenti difficili per la nostra economia, il Centro-Nord ne è uscito sempre prima e sempre in avanti, mentre il Sud stentava e via via aumentava la distanza con il resto del Paese.

Sono state le crisi, anzi la loro gestione e le strategie per superarle, che hanno reso l'Italia la nazione "resiliente" per eccellenza e al tempo stesso sempre più fragile perché basata sul teorema dei due terzi virtuosi. In base a questo teorema una nazione è forte se almeno due terzi di essa si sviluppano e consolidano nel tempo i loro risul-

tati (il Centro-Nord) anche se l'altro terzo (il Sud) stenta e a volte regredisce. Insomma, ci si può disinteressare di un terzo se gli altri due reggono. E non è forse proprio questo falso convincimento il punto più debole della nostra storia unitaria? Può competere a lungo un'Italia dei due terzi? Può resistere a lungo un'economia che ha un solo motore acceso con cui trascinare tutta la nazione?

Tutti questi interrogativi sembrano attraversare l'intero rapporto Svimez (sull'economia e la società del Mezzogiorno) presentato l'altro ieri a Roma. È vero che rispetto agli altri periodi successivi a crisi strutturali questa volta il Sud ha reagito meglio: per il 2021 la previsione di crescita del Pil è del 5% rispetto al 6,8 del Centro-Nord. Sicuramente un buon risultato confermato dalle previsioni del 2022 (4% rispetto al 4,2 delle aree centro-settentrionali) che fanno dire all'Ocse che l'Italia è in questo momento la locomotiva dell'Europa; ma se la previsione viene spostata al 2024 (dunque in un quadriennio) si nota già un margine di differenziazione più ampio (12,4% al Sud e 15,6% nel Centro-Nord). Dunque, nei primi due anni post-pandemia l'economia del Sud cresce quasi al livello del Centro-Nord mentre nei perio-

di successivi sembra confermarsi la tendenza a una notevole divaricazione, foriera di ulteriori squilibri territoriali. Non dimentichiamo che il Pil pro capite al Sud è in media oggi di 19 mila euro mentre nelle regioni più ricche arriva a 35 mila.

Come spiegarsi questi dati, cioè un buon "rimbalzo" oggi dell'economia meridionale e una previsione meno positiva nell'immediato futuro? Indubbiamente hanno funzionato i ristori che lo Stato ha messo a disposizione per tutti, consentendo una maggiore sopravvivenza di imprese e un minor acuirsi delle differenze: il mercato lasciato a se stesso accentua le disparità territoriali e sociali e non le mitiga affatto. In secondo luogo Svimez con le sue previsioni dimostra che il Pnrr, anche nella sua importante decisione di destinare il 40% ad in-



Peso: 1-3%, 11-43%



terventi nel Sud, non basterà a ridurre le distanze tra le due Italie; potrà sicuramente non ampliarle, ma non è detto affatto che le diminuirà.

Con ciò non si intende affatto sottovalutare gli obiettivi previsti dal Pnrr, il primo programma di massicci investimenti nei territori meridionali dopo anni e anni di disinteresse. Perché quella stessa (insufficiente) previsione di crescita del 12% nel quadriennio è legata alla realizzazione effettiva dei progetti previsti: se non si realizzeranno pienamente ne riceverà un danno anche l'economia del Centro-Nord che in genere è quella che benefi-

cia di più quando si attiva una domanda maggiore di beni di consumo e di materiali per la costruzione di grandi infrastrutture. Ma per realizzare quegli obiettivi bisognerà dotare le amministrazioni locali di mezzi e uomini oggi assolutamente insufficienti. I comuni meridionali dovranno spendere una cifra enorme nei prossimi cinque anni, in media il doppio di quello che hanno speso negli anni precedenti. Come faranno? Non dimentichiamo che in un ventennio si sono paurosamente depauperati gli uffici pubblici e al tempo stesso sono emigrati un milione di meridionali, di cui il 30% laureati. Mettere

in condizione il Sud di far tornare una parte di quelli che sono andati via, sarebbe già un primo grande risultato. Lo si può fare solo se la classe dirigente del Paese tornerà a pensare in grande, come nel secondo Dopoguerra, ponendosi la domanda: cosa potrebbe diventare l'Italia se al posto di una sola locomotiva ne avesse due a sospingere il suo sviluppo?

I numeri

40%

Al Mezzogiorno

La quota di risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza che è dedicata al Sud Italia

1mln

Gli emigrati

Negli ultimi venti anni un milione di persone ha lasciato il Sud, di questo il 30% sono laureati



▲ Mara Carfagna

12,4

La crescita

Le previsioni per il Sud tra il 2021 e il 2024, nello stesso periodo Centro e Nord saliranno del 15,6%





Economia

Istat, più lavoro
35 mila assunti
nell'ultimo mese
ma tutti uomini



di Rosaria Amato
a pagina 11

Più lavoro, ma non per le donne Una su due non è occupata

A ottobre i 35 mila
posti in più sono tutti
per gli uomini
Calano gli inattivi

di Rosaria Amato

ROMA – Trentacinquemila occupati in più a ottobre, ma sono tutti uomini. La variazione mensile dell'occupazione femminile rilevata dall'Istat è zero, il tasso corrispondente non arriva neanche al 50%, inferiore di quasi 20 punti a quello maschile. E non è di grande conforto pensare che a settembre l'occupazione femminile era cresciuta più di quella maschile: «Le donne sono quelle che hanno pagato il prezzo più alto della crisi - ricorda Susanna Camusso, responsabile delle Politiche di genere della Cgil e tra i coordinatori della campagna "Half of it - Donne per la salvezza" - . Inoltre anche nei mesi in cui l'occupazione femminile è cresciuta di più si è trattato di lavoro part-time o precario. Non siamo di fronte a un consolidamento di un ingresso nel mercato del lavoro con

prospettive per le donne. Ed è ancora da vedere se il Gender Procurement previsto dal Pnrr verrà davvero messo in atto e produrrà effetti sull'occupazione».

A latitare non è solo l'occupazione femminile, ma anche il lavoro autonomo, che perde a ottobre 9 mila unità rispetto a settembre e 132 mila rispetto all'anno scorso. La tendenza al «ridimensionamento del lavoro autonomo», sottolinea Confcommercio, è stata accentuata dalla pandemia, nel complesso rispetto a febbraio del 2020 il gap è di 318 mila unità. «Per una ripresa più sostenuta dell'occupazione è necessario che anche questa componente torni a crescere», afferma in una nota l'associazione.

C'è invece un recupero del lavoro per i giovani, meno per le fasce di età intermedie. Nel complesso mancano ancora quasi 200 mila posti

per tornare ai livelli pre-pandemia, quelli del febbraio 2020, quando gli occupati erano 23.173.000. A ottobre sono diventati 22.985.000, ma soprattutto c'è una certa fiducia nel mercato, che ha spinto quasi 80 mila persone a uscire dalle file degli inattivi. Rispetto al gennaio di quest'anno sono stati recuperati più di 600 mila occupati, una ripresa dovuta esclusivamente alla ripresa del lavoro dipendente, rileva l'Istat. «Io



Peso: 1-4%, 11-45%



ho fatto due colloqui la scorsa settimana, ne farò un altro la prossima e mio fratello, che gestisce insieme a me e a mia madre la nostra azienda, ne ha fatti altri due. - dice Marco Piccolo, imprenditore torinese, proprietario dell'azienda di cosmetica Reynaldi - I nostri dipendenti crescono del 25% ogni anno, è stato così anche con il Covid e siamo pronti ad assumere anche ora».

Ma non tutti si sentono così fiduciosi nella ripresa e nella congiuntura favorevole. Non è proprio il momento di assumere per esempio per Franco Biraghi, proprietario dell'azienda casearia del cuneese Valgrana, che gestisce insieme ai due figli:

«Non c'è ripresa, c'è un'inflazione paurosa che la gente ancora non percepisce perché non è arrivata ai beni di consumo. A partire da settembre c'è un aumento delle materie prime in media del 100%, e un aumento dell'energia altrettanto consistente. In questo momento siamo molto preoccupati e vigiliamo l'evolversi della situazione».

Il tasso di occupazione è tornato a ottobre quasi ai livelli pre-pandemia, è inferiore di soli 0,1 punti, al 58,6%. Quello di disoccupazione è invece più basso (per via del forte aumento degli inattivi) al 9,4% contro

il 9,7% del febbraio 2020. Rimane comunque ben più alto della media europea, al 6,7% mentre per l'Eurozona è al 7,3%. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Flash mob a Roma

Il movimento "Il Giusto Mezzo" chiede al governo impegni sulla parità di genere nell'ambito del Next Generation Eu e a favore dell'occupazione femminile

La lenta risalita del lavoro

Numero di occupati in milioni



TASSO DI OCCUPAZIONE MASCHILE

♂ 67,8

TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE

♀ 49,5



Peso: 1-4%, 11-45%

*Il retroscena*

E l'Italia valuta di imporlo ai lavoratori se entro gennaio l'Rt non scenderà

La tentazione del governo che per ora preferisce spingere sulle terze dosi. Ma i 16 mila casi di ieri preoccupano

di **Tommaso Ciriaco Giuliano Foschini**

Era un tabù. Adesso, dopo la svolta tedesca che avvicina l'obbligo vaccinale in mezza Europa, è una riflessione concreta che il governo si prepara seriamente ad affrontare. Per la prima volta si ragiona della possibilità di essere costretti a introdurre la vaccinazione obbligatoria nel mezzo della campagna sulla terza dose. Per incoraggiarla, per difenderla. Molto dipenderà dall'andamento dell'Rt nei prossimi quaranta giorni. A rompere il tabù è stata, come detto, l'Europa. Prima l'apertura della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, poi le mosse di Angela Merkel. A febbraio il nuovo governo della Germania imporrà l'obbligo vaccinale. Le Cancellerie dell'Unione lo sanno. E si preparano a un effetto domino, perché altre capitali seguiranno.

In Italia il tema è sul tavolo, anche se ancora ufficiosamente. Fino a questo momento il presidente Mario Draghi ha sempre ritenuto – e continua a farlo – la possibilità come l'arma finale. Ne scorge i problemi di natura tecnica e politica, supportato in questo dai suoi consiglieri di Palazzo Chigi. La decisione dell'obbligo dovrebbe passare, inevitabilmente, da una legge approvata

dal Parlamento. E, con la partita del Quirinale così aperta, portare in Aula un dossier del genere può risultare pericoloso e controproducente.

L'ultima cosa che l'ex banchiere centrale vuole creare è una ferita nell'opinione pubblica. D'altra parte, non si può rischiare che i contagi continuino a salire come accade nel resto d'Europa. Certo, le rigorose misure già adottate tengono per adesso al riparo dagli effetti più gravi della quarta ondata. E certo, le percentuali record sui vaccini continuano a far ben sperare: l'84,6% della popolazione over 12 è vaccinata, l'87,5% ha fatto la seconda dose, il 12,3 già la terza. Il problema, però, è guardare avanti. Accelerare sulle terze dosi, convincere il 13 per cento di popolazione No Vax.

L'obbligo resta la carta finale. Molto dipenderà dall'indice Rt. Continua a salire. Ed è questo il dato che allarma i tecnici. Ieri sono stati registrati 16 mila casi. L'indice di replicazione è da diverse settimane stabilmente tra l'1,2 e l'1,3. Mantenendo questo ritmo, nel giro di tre o quattro settimane si conteranno 200 mila positivi alla settimana. Troppi. L'Rt va raffreddato, riportato a 1, al massimo 1,05. È il problema che sta già affrontando la Francia, che pure gode di alti tassi di immunizzazione. Difficile, in questo modo, non so-

vraccaricare oltre i limiti le strutture sanitarie. Anche perché c'è l'incognita del Natale, con il rischio di assembramenti (almeno in parte bilanciato, si spera, dalla chiusura delle scuole per più di due settimane). Per correre sulle terze dosi, verranno riaperti gli hub. Ma potrebbe non bastare. Serve convincere la gente a mettersi in fila. E l'obbligo potrebbe essere, a questo punto necessario.

Il punto è rendere efficace l'eventuale imposizione. A spaventare i No Vax non sono le multe. Né è pensabile imporre il vaccino attraverso un Trattamento sanitario obbligatorio. Serve altro. E quell'altro si chiama lavoro. Il primo obbligo sul posto di lavoro è stato imposto ai medici e agli operatori sanitari con una legge che ha "resistito" in tutte le sedi, a partire da quelle giuridiche. Sulla base dello stesso principio, si potrebbe estendere l'obbligo a tutti i lavoratori. Tutto si fonda su una norma che già esiste. E su un articolo: il 279 del decreto legge 81, al datore di lavoro è imposta «la messa a disposizione dei vaccini per quei lavoratori che non sono già immuni». In caso contrario, il dipendente deve essere allontanato. Chi non è vaccinato, insomma, rischia di essere dichiarato non idoneo al lavoro. Dunque, di essere licenziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%